

- 3 A modo di introduzione

DOCUMENTI

- 13 C.E.I. ufficio nazionale problemi sociali e lavoro
Linee orientative dopo il convegno sulla formazione professionale

STUDI

- 21 Carlo Nanni
Evoluzione socio-culturale e formazione professionale
- 37 Severino De Pieri
Problematiche e prospettive nell'orientamento

ESPERIENZE

- 51 Felice Rizzini
La formazione e l'istruzione tecnica nell'impegno educativo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia, oggi
- 59 Pasquale Ransenigo
Motivazioni per ricercare modalità efficaci per un effettivo prolungamento di istruzione

VITA CNOS

- 65** Umberto Tanoni
Innovazione della formazione professionale: tensioni, preoccupazioni, perplessità
- 77** Giuseppe Casti
T.G.S. nel mondo per incontrare, conoscere ed accogliere secondo lo stile di Don Bosco

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- 87** Natale Zanni

A MODO DI INTRODUZIONE

1. Un nuovo Presidente

Con la fine dell'anno formativo 1985/86 sono state accettate le dimissioni presentate per motivi di salute dal prof. Don Mario Bassi e si sono innestate a norma di statuto le operazioni per la nomina del nuovo Presidente Nazionale del CNOS. Numerose le adesioni di fiducia che l'Ente ha raccolto in tale occasione, sia per sottolineare la stima e l'apprezzamento per il Presidente dimissionario, sia per augurare una felice scelta del nuovo. È stato quello di Don Bassi un triennio molto fecondo, in quanto sono stati rinnovati gli statuti di due associazioni promosse dall'Ente: PGS e TGS; si è dato vita alla Rivista Rassegna CNOS, che in tale circostanza ha dedicato un numero monografico al triennio 84-86, specie per quanto riguarda la Federazione CNOS-FAP; si sono rafforzate le strutture organizzative a livello regionale e nazionale; si è dato spazio alla innovazione didattica, sperimentando le nuove guide curricolari, dotate di adeguati sussidi; si sono approfondite le esperienze di nuovi campi della formazione professionale, quali i disabili, la riconversione di operai e le specializzazioni post-diploma e post-laurea; si sono

iniziati gli scambi culturali con la Germania; si è ulteriormente intensificato il rapporto con altri Enti o Associazioni di F.P. attraverso la CONFAP, e con le istituzioni civili ed ecclesiali. Sono veloci richiami ad una realtà costruita giorno dopo giorno con costanza e prudenza in semplicità, in dialogo e collaborazione con le componenti associative dell'Ente CNOS.

Vi contribuiva da parte del Presidente una notevole preparazione culturale, che dalla laurea all'Università Cattolica si era andata sempre più ampliando verso i diversi ambiti della attività educativo-pastorale delle Opere di Don Bosco. Vi contribuiva soprattutto una straordinaria esperienza di governo maturata in tanti anni di servizio in autorità a livello locale (direttore degli Istituti Salesiani di Parma, Treviglio (BG), Milano, Arese (MI) e Bologna), a livello regionale come ispettore della provincia salesiana Lombardo-Emiliana, a livello nazionale come delegato e presidente CNOS, e a livello internazionale come rappresentante del Rettor Maggiore in seno alla Università Salesiana.

A lui è più che giusto vada il grazie da parte dell'Ente, della Federazione e delle Associazioni promosse dall'Ente.

È stato nominato nuovo Presidente il Prof. Don Felice Rizzini, anch'egli proveniente da una larga esperienza di vita e di governo in diverse Opere Salesiane ed ai vari livelli. A lui con l'augurio cordiale è stato assicurato da parte di tutte le componenti e gli organi dell'Ente il pieno appoggio.

Al momento della assunzione del nuovo incarico egli tracciò brevemente le linee politiche della sua azione in tre parole chiave: chiarezza di rapporti, solidarietà e collaborazione nell'ambito dell'Ente, con la Federazione e Associazioni promosse dall'Ente, e nei rapporti « esterni ». In un momento, come il nostro, si potranno affrontare i problemi del rinnovamento, solo se da parte di tutti, dirigenti e operatori, giovani e famiglie, il fatto educativo viene assunto nella sua globalità. Pur essendo indispensabile per l'efficienza dell'agire, distribuire il lavoro con ruoli, competenze e responsabilità diverse, la specificità non deve essere vissuta a danno della globalità e della solidarietà che ne consegue.

2. Una svolta decisa

Sta ognor più maturando una svolta culturale nel campo giovanile, sia per quanto riguarda il modo di affrontare la relativa problematica, sia per quanto riguarda l'individuazione delle modalità di affrontarla, specie sul piano istituzionale. Facendo leva sulla partecipazione diretta dei giovani, attraverso la vita di gruppo, le Associazioni promosse dall'Ente stanno facendo un cammino promettente. Gli interessi sportivi, culturali, multimediali e turistici stanno superando l'aspetto immediato, proprio del fruitore, per innestarsi negli interessi vitali dei giovani, protagonisti di questo lavoro di scavo e di personalizzazione. Con l'aiuto e la guida di animatori salesiani e di tanti dirigenti laici, che mettono a disposizione la loro competenza e professionalità, essi si avviano decisamente sulla via dell'autoformazione, si propongono di arrivare, insieme, alla formazione globale della propria persona, mettendo a frutto le loro risorse, in dialogo con gli educatori e aperti agli orizzonti sociali e ecclesiali. In questo impegno, personale e comunitario, si immette la ispirazione cristiana, individuata come risposta alle esigenze intime del « cuore » — secondo l'accezione pascaliana — e come pienezza di umanità.

Questo lavoro, nella gioia della fatica e della conquista, si cala nella dimensione amicale di Don Bosco, che concentra animatori e giovani, coetanei e genitori come in un'unica grande Famiglia.

Questo permette di conciliare la genialità e la creatività dei giovani con la guida dei formatori, la innovazione con la tradizione, gli interessi con i valori, che sono alla base della vita. È un cammino duro ma gratificante, sempre aperto alla fiducia, nonostante gli scadimenti inevitabili nei percorsi umani. È un cammino che si fa con tutti quelli che lo desiderano, a quel punto in cui si trovano nella loro libertà ed esperienza, senza pretese o selezioni elitarie. Esso è registrato nella proposta formativa che ogni associazione sta elaborando o perfezionando partendo dall'esperienza di questi anni. Essa qualifica l'associazione stessa e, nel dialogo con le altre associazioni, diventa un contributo specifico.

Su questa strada, con ritmi e modalità proprie, sta camminando anche la Federazione CNOS-FAP, che, proprio di fronte alle svolte impresse alla formazione professionale, ha innestato l'operazione del rinnovo della proposta formativa. Essa pensa che ogni tipo di innovazione,

anche la più elaborata e logica, non possa passare sulle teste degli operatori diretti e tanto meno su quelle dei giovani, che sono i protagonisti del processo formativo.

Purtroppo il contesto socio-politico in cui si muove la formazione professionale è fra i più problematici di questi anni, non tanto per le innovazioni tecnologiche che impongono nuove strategie, quanto per le contestazioni e rimozioni di cui è oggetto. Piovono sul capo degli operatori della formazione professionale ai diversi livelli, indiscriminate le denunce, quasi fossero dovute a loro esclusivamente le inadempienze rispetto alla legge quadro 845/78, anche se sulle loro spalle sono ricadute le supplenze alle deficienze della scuola, all'inadeguatezza delle strutture, al cattivo funzionamento dell'orientamento professionale e del collocamento al lavoro, senza tener conto dei limiti derivanti dalle incongruenze delle politiche ministeriali e regionali, della burocratizzazione e di una malintesa sindacalizzazione. È una forma di processo sommario, che sull'onda della opportunità politica viene portato avanti senza dar spazio ad una analisi critica che permetta di discernere tra causa ed effetti, tra risultati più o meno positivi, onde trovare adeguate soluzioni.

Si progetta di rimediare a tale « sfascio » — così affermano con decisione —, recuperando il centralismo statale, puntando sulla scolasticizzazione della preparazione professionale, demandandone l'aggiornamento alle aziende e solo subordinatamente alle Regioni, soprattutto in fase di ricerca del primo lavoro o di un nuovo lavoro.

È un rovesciamento dell'impostazione della legge 845/78 prima ancora di averne applicate tutte le disposizioni. Tale fatto comporta il pericolo di ridurre la formazione professionale a livello di addestramento, di misconoscere la valenza degli Enti, riducendoli al ruolo di imprese produttive di formazione professionale, di contrarre il valore propositivo che nasceva dal pluralismo di proposte e di esperienze formative, e di mortificare le innovazioni in atto. Chi viene soprattutto a soffrire in queste nuove prospettive è il giovane, che viene depauperato degli aspetti formativi nei quali egli gioca la sua libertà e la sua partecipazione e che sono stati una delle conquiste più valide in questi anni di faticosa esperienza.

A tutto questo si aggiunga l'impostazione che si sta per dare al problema dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione dai quattordici ai se-

dici anni, che ci trova consenzienti per la logica che sottintende, ma non per le modalità in cui si esprime. Dopo aver a lungo disquisito sulla uguale valenza della cultura del lavoro accanto a quella umanistico-classica e a quella scientifico-tecnologica, la si vede discriminata assegnando ad essa, in un'arbitraria architettura di programmi e di orari, soltanto la cosiddetta area specifica di dieci ore. Trascurando le innovazioni metodologiche e didattiche e ogni concetto di programmazione — che solo nelle scuole sperimentali e nella formazione professionale hanno trovato un terreno propizio di concreto sviluppo, dato il regime di libertà concesso al Collegio dei docenti — progettano di elevare a criterio di convergenza una certa scelta pragmatica di materie scolastiche.

A noi pare che di fronte all'orientamento specifico dell'allievo e della rispettiva famiglia, di fronte a tante forme di emarginazione prodotto dalla impostazione scolastica si deve trovare il modo che l'innalzamento dell'obbligo di istruzione sia percorribile anche nella formazione professionale, con pari dignità dei canali scolastici. Non è questa una difesa ad oltranza della collocazione della formazione professionale di primo livello, ma il risultato di una lunga esperienza e di numerose ricerche scientifiche, tra le quali sarà opportuno ricordare quella promossa dall'Ente negli anni 1983/84.

Purtroppo il clima, che deriva da questo modo di impostare i problemi del rinnovamento della formazione professionale — della cui necessità nessuno nutre dubbi — crea disorientamento confusione e frustrazioni sia negli operatori che nei giovani. Il CNOS si propone di essere presente al dibattito culturale relativo e, nello stesso tempo, intensifica il processo di innovazione. A questo scopo si sta dando ancora più consistenza ai Settori Professionali, che raccolgono tutti gli operatori di F.P.

3. Programmazione 1986/87

I Settori Professionali, cui va, in gran parte, il merito della innovazione in atto, debbono contribuire ulteriormente alla definizione delle molteplici connessioni tra formazione ed educazione, tra formazione e cultura, tra formazione ed innovazione tecnologica, tra formazione ed occupazione, tra formazione e società.

Essi, a livello culturale, scientifico, tecnico-operativo, vengono a fungere da cerniera tra Consiglio Direttivo/Sede Nazionale e Consiglio di Associazione/Delegazione/Sede Regionale.

Concorrono a realizzare nel proprio ambito:

- l'innovazione culturale, scientifica, tecnico-operativa, metodologico-didattica;*
- la progettazione e la sperimentazione di curricula formativi;*
- la costituzione e l'operatività di gruppi di lavoro per la elaborazione, validazione di sussidi descrittivi, audiovisivi e multimediali pertinenti al Settore;*
- la predisposizione di formazione, aggiornamento, visite-studio per gli operatori di formazione professionale del settore o di Settori affini.*

Nella programmazione poi si sono assunte le seguenti priorità:

- incrementare il programma di formazione degli animatori e dei vari responsabili ai vari livelli associativi e valorizzare il ruolo dei Laici;*
- potenziare ulteriormente la dimensione associativa periferica, al fine di realizzare un efficiente ed efficace inserimento territoriale, sia nell'ambito civile che ecclesiale, corrispondendo alle richieste di servizio emergenti dal territorio;*
- programmare debitamente alcune iniziative in vista delle celebrazioni « D. Bosco 88 », preoccupandosi di evitare tutto ciò, che sa di effimero.*

4. Rassegna CNOS

Nella prospettiva dell'innovazione acquista un ruolo ancora più importante anche Rassegna CNOS.

È la rivista dell'Ente, nata due anni fa, che sta gradualmente affermandosi sia all'interno che all'esterno delle Opere Salesiane. Essa dovrebbe, oltre che riflettere l'immagine dell'Ente e socializzarne le esperienze, diventare un organo promozionale sul piano culturale e operativo, secondo lo stile di Don Bosco.

Pur essendo rivolta principalmente a trattare « problemi, esperienze,

prospettive per la formazione professionale », allargherà l'orizzonte alle altre attività promosse dall'Ente e soprattutto svilupperà le motivazioni di base delle scelte operate dal CNOS, specie in ordine alla dimensione educativa nel civile.

A questo scopo è stato notevolmente ampliato il Comitato di redazione.

Per il 1986-87, in concordanza con l'azione di guida e di promozione programmata dall'Ente, specie attraverso la Federazione e le Associazioni, il Comitato ha progettato di dedicare particolare studio alle seguenti problematiche:

- l'educazione al lavoro, la cultura del lavoro, la professionalità;*
- la progettualità educativa dell'Ente;*
- l'orientamento professionale;*
- CNOS e territorio (in un numero monografico);*
- l'evoluzione delle qualifiche professionali.*

Nell'asame di tali problematiche si procederà con la collaborazione di alcuni docenti della Facoltà di Scienze dell'Educazione della Università Salesiana e di esperti di settore.

Per alcuni temi si organizzeranno dei veri e propri seminari di studio.

Sotto la rubrica « Esperienze » si raccoglieranno i fatti più significativi che stanno maturando nella Federazione e nelle Associazioni promosse dall'Ente.

Ne risulterà una documentazione interessante, che contribuirà ulteriormente a raggiungere le finalità della rivista.

5. In questo numero

Dopo l'introduzione, che si è notevolmente ampliata per offrire le linee generali della programmazione dell'Ente, questo numero contiene, i seguenti articoli.

- a) Linee orientative dopo il convegno sulla formazione professionale a cura dell'Ufficio Nazionale « Problemi sociali e lavoro » della*

Conferenza Episcopale Italiana, già pubblicato su « L'Osservatore Romano » del 22 novembre 1986.

Nel giorni 16,17 e 18 novembre 1986 si è tenuto a Roma — Domus Mariae il suddetto Convegno, che ha radunato Enti e associazioni di formazione professionale, fra i quali anche il CNOS e il CIOFS. Sulla linea delle relazioni e delle riflessioni di gruppo si sono affrontati i problemi emergenti della F.P.: missionarietà, mutamento, centralità della persona e qualità della formazione professionale, pluralismo e Stato sociale, preparazione permanente degli operatori e l'associazionismo.

È la prima volta che la Chiesa Italiana affronta in forma analitica la problematica della formazione professionale.

*b) Evoluzione socio-culturale e formazione professionale
del Prof. Carlo Nanni, docente dell'U.P.S.*

Prendendo atto delle forti mutazioni in corso, ne esamina gli elementi problematici strutturali e quelli socio-culturali per arrivare ad alcune riflessioni operative, quali l'esigenza della collaborazione e della coordinazione formativa, la specificità della formazione professionale dei C.F.P., una vasta flessibilità curricolare per una maggiore efficienza del processo di insegnamento-apprendimento.

c) Problematiche e prospettive dell'orientamento

del Prof. Severino De Pieri, direttore del Centro di Orientamento di Mogliano Veneto (TV) e presidente della Associazione C.O.S.P.E.S. (Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale) promossa dagli Enti CNOS e CIOFS.

Egli, partendo dalle nuove tendenze e prospettive dell'orientamento, ne esamina un concetto globale e onnicomprensivo quale quello di auto-orientamento, e lo rapporta al progetto di vita e alla dinamica di decisione. Ne consegue una visione nuova della funzione orientativa della Scuola e della formazione professionale.

d) La formazione professionale e l'istruzione tecnica nell'impegno educativo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia, oggi comunicazione del Presidente del CNOS, Felice Rizzini, in occasione del conferimento del dottorato « ad honorem » in Scienze dell'Educazione della Università Salesiana al Salesiano Don Julian Ocaña Peña durante l'Atto accademico in data 4 dicembre 1986.

Il neo-dottore teneva la lezione magisteriale sul tema: « La formazione tecnico-professionale in Spagna a 100 anni dalla visita di Don Bosco ». Il presidente ha rapportato la formazione tecnico-professionale all'Italia, ne ha richiamato brevemente la storia e soprattutto si è soffermato sulla problematica socio-politica attuale.

e) Motivazioni per ricercare modalità efficaci per un effettivo prolungamento di istruzione

del Prof. Pasquale Ransenigo, membro della sede nazionale CNOS e docente invitato all'U.P.S.

Inserendosi nelle varie ipotesi riguardo all'innalzamento dell'obbligo dell'istruzione, egli sostiene, come maggiormente corrispondente alla realtà effettiva, quella di ammettere come canale percorribile anche quello della F.P., sia per la qualità dell'utenza, sia per la dignità della cultura del lavoro.

f) T.G.S.: nel mondo per incontrare, conoscere ed accogliere secondo lo stile di Don Bosco

del Prof. Giuseppe Casti, Delegato Nazionale CNOS presso il TGS (Turismo Giovanile Sociale), associazione promossa dagli Enti CNOS e CIOFS.

Partendo dall'esame dei valori che tale associazione intende promuovere nei giovani, sviluppando l'interesse turistico, ne presenta qualche concretizzazione.

Il settore « Vita CNOS » continua ad essere affidato alla solerzia del Prof. Umberto Tanoni, membro della Sede nazionale e direttore FAP.

Così sono dovute al Prof. Natale Zanni, docente dell'UPS e membro del Direttivo CNOS-FAP, le segnalazioni bibliografiche.

Linee orientative dopo il convegno sulla formazione professionale

C.E.I. - Ufficio Nazionale Problemi Sociali e Lavoro

1. Premessa

L'Episcopato italiano nel documento « La scuola cattolica oggi in Italia », afferma che:

« La Chiesa in Italia ha manifestato da lungo tempo una particolare attenzione alle istituzioni che preparano i giovani al lavoro, riconoscendo ad esse una funzione educativa e culturale che domanda molto impegno.

La situazione attuale poi fa prevedere un largo sviluppo per queste istituzioni, a causa della crescente domanda di competenza tecnica avanzata dal sistema produttivo.

Va però sottolineato che questa richiesta di competenza impegna a non inserire nella formazione professionale procedimenti unicamente preoccupati di promuovere e di valutare le abilità tecniche, ma a sviluppare l'attenzione alla totalità della persona umana. L'impegno della comunità ecclesiale deve quindi farsi ancora più attento, perché questi centri di ispirazione cristiana, secondo la propria lunga e collaudata esperienza, sempre meglio possano operare nel pieno rispetto della dignità umana e secondo un progetto educativo valido e chiaramente ispirato all'annuncio evangelico sull'uomo e sul lavoro » (n. 56).

Sembra particolarmente oggi urgente riprendere in esame tutto il complesso problema della formazione professionale, specialmente rispetto ai gio-

vani in uscita dalla scuola dell'obbligo e nel contesto del largo dibattito circa la riforma della Scuola Secondaria.

Il momento attuale di emergenza socio-politica è segnato anche dalla crisi di valori umani e cristiani, specialmente acuita nella fase di « transizione » Scuola-Lavoro.

Il documento « La Chiesa italiana e le prospettive del Paese » proponeva alla comunità cristiana di « ripartire dagli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale » (n. 4) e con essi di riscoprire « i valori del bene comune: della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità ».

Fra le « urgenze che comportano la responsabilità di tutti » indicava poi autorevolmente che il Paese « ha bisogno di riscoprire il senso pieno del diritto-dovere del lavoro, e di organizzarlo in termini di sicurezza, combattendo la disoccupazione, aprendo prospettive ai giovani... » (n. 6 e 10).

La « questione lavoro », in tutti i suoi aspetti e nelle gravi contraddizioni sociali che comporta, veniva indicata come « la più grossa fatica nella quale devono impegnarsi in prima persona i cristiani, trovando l'innovazione ardita e creativa, richiesta dalla presente situazione del mondo » (n. 26).

Non sembra però che fra le molte iniziative promosse in questi anni in correlazione alle direttive dell'Episcopato sia stato finora affrontato con attenzione sociale e senso apostolico uno dei problemi che è alla radice della « questione lavoro »: la situazione giovanile nel momento della transizione scuola-lavoro e di quella vasta fascia di giovani, emarginati dalla scuola e alla ricerca di lavoro spesso precario. Proprio qui si inserisce il problema molto complesso della formazione professionale, dell'apprendistato e del primo inserimento al lavoro.

La situazione di difficoltà, che « nella transizione » si accompagna alla scarsa conoscenza e attenzione ai problemi complessi della formazione professionale da parte di molti, anche cristiani, induce ad inserire il problema nel più vasto impegno di « missione », con cui i Vescovi italiani intendono caratterizzare l'azione pastorale degli anni '80.

2. Missionarietà e formazione professionale

La missionarietà della Chiesa si manifesta anche nella formazione professionale, momento di educazione al lavoro che non può prescindere dalla concezione cristiana dell'uomo e della storia. Il lavoro, infatti, è per l'uomo un momento fondamentale che gli consente non solo il dominio sulla natura ma il completamento nel mondo dell'opera di Dio creatore da viverci in pro-

fonda comunione con i fratelli nella fede e di universale solidarietà. In questa luce la formazione professionale permette a ciascuna persona di acquisire la preparazione culturale e tecnico-operativa, a seconda delle professionalità, per attuare il raccordo tra valori evangelici e cultura storicamente vissuta.

La formazione professionale può divenire un momento di autentica ecclesialità, nel senso che persone e gruppi operanti hanno la possibilità, e quindi la gioia, di proporre il messaggio evangelico.

Il dialogo e la solidarietà svilupperanno una particolare funzione laicale di raccordo sociale e culturale tra le condizioni diversificate degli utenti a cui ci si rivolge, e l'insegnamento della Chiesa.

La professionalità elevata garantisce il lavoratore all'interno del mondo del lavoro e della società e qualifica il suo contributo alla vita della stessa Chiesa dandogli ruoli e funzioni significative da vivere nella comunità degli uomini.

Se tutto ciò vale per ogni uomo, a maggior ragione ha significato per l'inserimento di chi è o può essere in situazione di emarginazione, per gli « ultimi ».

In armonia con gli indirizzi del documento « La Chiesa italiana e le prospettive del Paese », la formazione professionale è luogo e strumento flessibile di superamento delle nuove e vecchie povertà.

Se consideriamo che esistono, nel nostro Paese, grandi problemi di abbandono prematuro della scuola, di disadattamento, handicappati, alcolizzati, tossicodipendenti, immigrati, cassaintegrati, disoccupati, verifichiamo la mole d'impegno per chi opera nella formazione professionale.

Non sfugge, d'altra parte, che la formazione professionale consente di realizzare l'integrazione sociale e lavorativa degli strati popolari, che sono particolarmente esposti a subire i contraccolpi delle grandi trasformazioni sociali ed economiche del nostro tempo.

Resta pertanto fondamentale, frutto di lungimiranza umana e cristiana, tradizione di chiara matrice ecclesiale, lo sforzo costante di inserimento dinamico delle persone nei processi produttivi ai vari livelli, in una visione di mobilità professionale, che crei circolarità tra formazione e lavoro per la crescita permanente.

Questo contesto chiarisce la « missionarietà nella formazione professionale »: realizzare una proposta educativa continuamente aggiornata, in una visione di crescita solidale dei valori insiti nella condizione di persona, nel suo contesto territoriale, e nel rapporto con le istituzioni civili e religiose.

Attori e strumenti di questo impegno, in una società complessa, largamente secolarizzata e in parte scristianizzata, sono gli operatori, gli enti, le

associazioni che, attraverso la formazione professionale, promuovono la coscienza dell'uomo: immagine di Dio e perciò dominatore della natura, creatore, in comunione e solidarietà con i fratelli specialmente all'interno del mondo del lavoro.

3. Mutamento e formazione professionale

I mutamenti sociali e del lavoro in atto sono in gran parte originati dalla competitività produttiva e dal collegato sempre nuovo e più efficace utilizzo della tecnologia. Mentre il cambiamento ha permesso lo sviluppo di professionalità più elevate e ha creato l'occupazione di chi era in possesso di tecnologie e culture avanzate, in negativo espelle a ritmo costante, soprattutto dalle grandi imprese, persone costrette a vivere nello stato sempre più degenerativo della cassa integrazione. Ha creato inoltre un mutamento nelle culture di riferimento dei giovani che sono più disponibili e motivati ad un lavoro creativo, innovativo ed autogestito. Va altresì tenuto in considerazione il modificarsi dell'organizzazione del lavoro dipendente, che tende a pattuire maggiori spazi di iniziativa coi lavoratori anche organizzati in piccoli gruppi. Così come è anche in atto un trasformarsi delle mansioni più elementari che vengono totalmente meccanizzate rendendo gli uomini addetti dei supervisori di ciò che compiono le strutture automatizzate.

Come si comprende, siamo di fronte a cambi culturali che partono dalle strutture e investono le persone, ma anche cambi delle persone che investono le strutture. In questo contesto di mutamento costante che complessivamente induce una crescita della professionalità delle persone, la formazione professionale assume un'importanza strategica quale fattore fondamentale dello sviluppo e dell'occupazione. Il problema che la formazione professionale si trova dinanzi è di realizzare una crescita della cultura e della professionalità del lavoratore che lo metta in grado di essere soggetto del cambiamento e di non subirne passivamente le conseguenze. In questo senso il lavoro è per l'uomo e non viceversa. Il lavoro diventa valore nella misura in cui è relazionata con Dio e con gli altri.

È ormai più di un quinquennio che l'occupazione aumenta lievemente (ma è aumentata contemporaneamente di più la disoccupazione), soprattutto perché si incrementano le attività nel settore terziario a carattere indipendente svolte da singoli o da lavoratori associati. Tutto ciò pone il problema di una revisione della formazione professionale, che non può essere appiattita sulla domanda espressa dal lavoro della grande industria, ma deve trovare quelle coordinate di sintesi che consentono di sviluppare qualità profes-

sionali e qualità di iniziativa, capacità di collaborazione e competenze tecniche per i differenti ambiti e livelli. In questo senso si può dire che la formazione professionale dà un significativo contributo a coniugare correttamente efficienza e solidarietà nel lavoro e nel sistema sociale.

4. Centralità della persona e qualità della formazione

Le preoccupazioni che sono indotte dalla società post industriale in cambiamento si collegano soprattutto al fatto che sovente viene trascurata la centralità della persona e perciò dell'allievo, giovane o adulto che sia. I sistemi di potere più influenti tendono ad evidenziare, a seconda dei casi e delle circostanze, primariamente le esigenze degli apparati produttivi e delle strutture istituzionali del settore. Non vi è contraddittorietà tra questi momenti purché si comprenda come prima di tutto viene l'uomo soggetto di formazione e secondariamente vengono le altre dimensioni. Centralità dell'allievo è dunque il punto da cui partire e nel suo esclusivo interesse fare discendere il resto. Pertanto occorre rinnovare obiettivi, contenuti e metodi della formazione professionale collegandoli alle esigenze delle persone. A queste esigenze occorre subordinare anche le riforme di strutture, al fine di adeguarle a tali obiettivi. L'attenzione per la persona permetterà alla formazione professionale di risolvere problemi a prima vista insolubili.

Un primo problema è l'abbandono prematuro della scuola media unica, che raggiunge nel nostro Paese livelli tra i più alti nel mondo industrializzato e per il quale non si fa pressoché nulla.

Un secondo problema riguarda la scarsa consapevolezza del ruolo di inserimento socio-lavorativo svolto dalla formazione professionale di base a favore del raggiungimento del livello di integrazione sociale e di professionalità minimo richiesto dallo sviluppo tecnologico.

Un terzo problema consiste nel mettere in atto politiche di sperimentazione per orientare la formazione professionale verso attività di livello via via superiore.

All'interno di questa visione va collocato il problema dell'innalzamento a 16 anni dell'obbligo di istruzione, dibattuto più di ogni altro e collegato con la centralità della persona e con la sua formazione.

Nel contempo va affermato il valore della formazione professionale, ai fini dell'obbligo di istruzione, nell'ambito della normativa già vigente, regolata dalla Legge 845 del '78, ritenendo ciò rispettoso del pluralismo istituzionale e delle scelte individuali.

Inoltre si sollecita un chiaro riconoscimento della dignità della forma-

zione professionale, gestita da una pluralità di agenzie formative capaci di fornire cultura e professionalità adeguate ai bisogni diversificati delle persone, alla pari di quei canali d'istruzione verso i quali generalmente si polarizza l'attenzione del legislatore.

5. Pluralismo e Stato sociale

L'articolarsi dei bisogni educativi, formativi e lavorativi dei soggetti giovani e adulti, per i vari livelli di professionalità, pongono sempre più il problema del ruolo e del significato del pluralismo oggi. Se in passato ci si è soffermati sulle riflessioni di principio, oggi sembra che si possa operare con particolare incidenza sulla base di verifiche di efficacia nel realizzare la formazione professionale.

Il cittadino, l'utente chiedono soprattutto qualità. Lo Stato, a livello centrale e regionale, dovrebbe fissare obiettivi, programmare, verificare. Il disporre di una pluralità di iniziative, di proposte formative, di tradizioni, dovrebbe arricchire il quadro ed impegnare lo Stato a sviluppare il governo complessivo dei processi in atto. Pluralismo è (e sarà sempre più) sinonimo di efficace, flessibile ed attiva collaborazione con le Regioni e con i poteri centrali (così va intesa la legge quadro). In questa visione (ancora lontana da realizzarsi nella coscienza di tutti) occorre impegnarsi con fiducia e serietà per collaborare, nel rispetto dei differenti ruoli, tra chi sviluppa ed attua l'intervento di formazione professionale e chi ha le responsabilità istituzionali del settore. Particolare importanza in tale linea hanno le Regioni nel loro programmare locale e nel favorire il dialogo con l'articolarsi dei diversi bisogni. Grande responsabilità spetta ai poteri centrali nel loro compito di promozione e sviluppo del sistema, di innovazione, di sperimentazione.

La rivitalizzazione positiva dello Stato sociale passa attraverso lo sviluppo delle iniziative della base sociale che impedisce, da un lato, la crescita ulteriore di iniziative puramente speculative e, dall'altro, evita l'appiattirsi sulle esigenze produttive.

Questo intreccio non deve però impedire di ricercare forme più articolate di partecipazione degli utenti e delle aziende ai costi del sistema di formazione professionale.

6. Preparazione permanente degli operatori

Desta preoccupazione un calo di attenzione verso un problema centrale come quello della preparazione degli operatori della formazione professio-

nale, preparazione che dev'essere compiuta con il diretto impegno dei portatori delle diverse proposte formative. Tale preoccupazione è tanto più marcata in quanto l'operatore diviene sempre più un ricercatore dei differenti bisogni di formazione professionale ed un progettista di curricoli formativi. Ciò implica una preparazione pedagogica, metodologica e didattica di notevole livello. Purtroppo nell'ambito dei poteri centrali vi è scarsa attenzione alle pedagogia ed alla didattica: qualche timido tentativo di formazione viene realizzato dalle Regioni più sensibili. Diventa pertanto impegno di tutti ripensare a questa fondamentale necessità promuovendo proposte che sfocino nella predisposizione di progetti per la formazione e l'aggiornamento permanente del personale. L'utilizzo delle nuove tecnologie, delle banche dati, si impone per favorire il lavoro di analisi e progettazione continua degli operatori. In questa direzione occorre mettere a fuoco iniziativa, sensibilità e creatività, onde evitare che possano prevalere comportamenti contrari all'interesse di un'autentica formazione professionale.

7. Associazionismo e formazione professionale

La formazione professionale non beneficia solo della presenza di una molteplicità di enti d'ispirazione cristiana, ma anche dell'apporto di elaborazione culturale di molteplici collegate associazioni promotrici dei medesimi. Queste ultime forme associative sono spesso rimaste in disparte delegando anche compiti di elaborazione della proposta formativa e di rappresentanza politico-associativa. Va invece sottolineata l'utilità che le associazioni promotrici degli enti scendano direttamente in campo e si assumano le rispettive responsabilità. Tra l'altro tali associazioni possono utilmente aggregare altre energie tra allievi, genitori, ex-allievi, famiglie, associazioni più specifiche, operatori, in un comune corresponsabile sforzo di adeguamento alle complesse esigenze poste dai cambiamenti in atto, in linea con i differenti carismi che ciascuno può esplicitare.

8.

Sulla base di questi intendimenti, l'Ufficio Nazionale, in uno spirito di dialogo-collaborazione, intende continuare la sua attenzione positiva al settore auspicando una vigorosa e corale testimonianza degli Enti di formazione professionale per il bene della società italiana, specialmente dei giovani.

Evoluzione socio-culturale e formazione professionale

Carlo Nanni

Premessa: un momento difficile?

La situazione attuale non fa dormire sonni tranquilli a chi è impegnato nella dirigenza di centri di formazione professionale. Le difficoltà gestionali economiche ed amministrative si fanno sempre gravi e pesanti. La riqualificazione interna del personale diventa sempre più pressante e complessa. Le incertezze e le compromissioni politiche sia a livello regionale che nazionale rendono precario ed imprevedibile qualsiasi progetto di intervento organico. Per un verso interrogativi vecchi e nuovi, istanze diffuse e pressanti chiedono risposte adeguate non facili e non troppo procrastinabili. Per altro verso la fluidità della situazione, attraversata da profondi e complessi processi di mutamento e di rapida innovazione, fa a tutti venire il fiato corto nello stare al passo con il corso degli eventi.

L'intervento non pretende dare risposte risolutive che nessuna persona sana di mente potrebbe a cuor leggero assicurare. Più che altro intende offrire un contributo di riflessione, al fine anzitutto di individuare gli aspetti ed i punti problematici e poi di concettualizzarli almeno un po' organicamente. Infatti tutti abbiamo bisogno di pensare meglio la complessità degli elementi con cui abbiamo a che fare; e forse ancor prima di portarli a coscienza, in modo tale che sia possibile:

- non lasciarsi sopraffare dal corso degli eventi;
- essere capaci di gestire il mutamento;
- avere la forza di cambiare, se occorre, o comunque di poter dare risposte che non siano solo di semplice tamponamento ma di un certo futuro e di un qualche senso.

1. Elementi problematici strutturali

Per comodità di lettura della realtà vorrei partire nella mia analisi da quelli che solitamente sono indicati come i fattori di problematicità cui ha da far fronte l'organizzazione della formazione professionale nell'attuale congiuntura storica.

Li possiamo chiamare i fattori problematici di tipo strutturale, in quanto attinenti all'organizzazione dell'intenzionalità sociale di formazione professionale.

1.1. *Il problema del raccordo tra scuola, formazione professionale, impresa*

Credo che tutti, al di là delle proprie e particolari difficoltà che ciascuno ha direttamente da affrontare, ci troviamo sotto l'impressione delle bordate che il congresso di fine d'anno della confindustria (Mantova, 10-11 ottobre 1986) ha scaricato contro la scuola e la formazione professionale prevista dalla legge quadro 845/1978. Da parte imprenditoriale si è messa in rilievo l'insufficienza dei livelli formativi rispetto alla domanda di professionalità richiesta dall'attuale momento di innovazione e sviluppo produttivo. Gianni Agnelli, dopo aver dichiarato di non essere « in grado di dire con precisione quali siano le ansie e le angosce del mondo della scuola oggi » non ha avuto tema di aggiungere di avere la sensazione « che esista una distanza crescente tra le conoscenze che vengono insegnate e quelle che sarebbero necessarie » e « che a un sistema economico e sociale sempre più inabile corrisponda un sistema formativo sempre meno capace di seguirlo », per cui « molte imprese si trovano nella necessità di supplire ai ritardi della scuola di base, prima di provvedere alla formazione specifica del personale »¹.

Si tratta di sensazioni, che, proprio perché tali, forse converrebbe appurare meglio soprattutto quando diventano la pezza d'appoggio per giudizi

¹ Le citazioni sono riprese dal testo ciclostilato dell'intervento dato alla stampa.

piuttosto pesanti. Forse sarebbe da discutere e definire meglio i compiti ed i limiti della scuola in ordine alla preparazione alla vita professionale, nell'insieme delle altre funzioni e compiti affidati al sistema di formazione pubblica. Esso infatti è chiamato a concorrere insieme alle altre agenzie formative (e alla cosiddetta società educante) alla formazione dell'uomo e del cittadino, oltre che alla formazione del lavoratore. Ma evidentemente ad Agnelli certe funzioni interessano meno. Sarebbe ancora da vedere se l'umanesimo « arcaico » di cui è portatrice la scuola italiana è poi tutto da buttare o di per sé non sia ancora capace di fornire quadri concettuali, modi di ragionare, capacità logiche e linguistiche, oltre che di lettura e comprensione del reale, non senza incidenza sulla capacità di operare in una società tecnologica avanzata, caratterizzata dalla innovazione e dallo sviluppo (per stare al titolo del convegno di Mantova). Indubbiamente occorrerà aggiornarlo ed integrarlo con altri tipi di sapere ed altre discipline conoscitive.

A parte ciò, il problema del raccordo tra scuola, formazione professionale, impresa rimane.

1.2. *Riforma della secondaria e formazione professionale*

Come si sa, la scuola secondaria, dopo decenni di tentativi, rimane sospesa tra uno « status quo », da tutti ritenuto insostenibile, e il limbo di una riforma, sempre più simile al personaggio di Godot di Samuel Beckett, che tutti aspettano e che non arriva mai. Sembra proprio che ogni tentativo di innovazione per questo grado ed ordine di scuola non riesca mai a trovare il buon vento che lo conduca finalmente in porto o peggio che rassomigli alla mitica tela di Penelope, di cui si disfa nottetempo quanto si è intessuto di giorno.

Ad una via parlamentare che non sembra molto praticabile, il ministro sembra ovviare con provvedimenti amministrativi specifici, vedi razionalizzazione e ridefinizioni degli indirizzi di studio del biennio in vista di un innalzamento ad esso dell'obbligo d'istruzione, introduzione di materie di studio nuove (cfr. informatica, lingue estere, educazione civico-giuridico-economica), riforma dell'esame di maturità, e così via.

Cosa comporteranno queste innovazioni per la formazione professionale nei CFP? Scompariranno i corsi di primo livello? O saranno solo per i « drop-outs »? O in che misura dovranno essere ripensati? O ci si sposterà verso corsi di secondo livello? Ma di che tipo o con quale modalità organizzative e contenutistiche?

1.3. *Innovazione tecnologica e formazione professionale*

Si dice che il lavoro e la formazione stanno cambiando profondamente perché abbiamo a che fare con la pesante e vincente rivoluzione tecnologico-informatica. Come è detto e ripetuto da più parti l'elettronica ed i robots hanno rivoluzionato il modo di produrre. I microprocessori e i computer hanno cancellato metodi e strumenti di lavoro e di ufficio che sembravano fino a ieri all'avanguardia o perlomeno erano validi da decenni e talvolta da secoli. L'informatica e la telematica stanno introducendo nuovi modi di esprimersi, di comunicare e di relazionarsi nel mondo del lavoro e fuori. Anzi i nuovi-media computerizzati, a motivo della loro intrinseca capacità di pervasività (cioè di corrispondere ai vari settori della vita sociale) mostrano un preciso tratto di irreversibilità di incidenza sull'intera vita sociale sia pubblica che privata. I personal e gli home computers stanno modificando la stessa nostra vita quotidiana, cambiano il valore e il senso dell'esperienza, i tradizionali modelli di comportamento e più globalmente forse gli stessi quadri ideali e valoriali di riferimento, individuali e collettivi. Si è perciò propensi a dire che l'ondata di innovazione tecnologica tende a connotare la società intera come società dell'informazione (in termini tecnici « info-società »)².

Più specificamente l'innovazione tecnologica spinge a richiedere e ad indurre nuove professionalità, nuove mansioni più sofisticate ed affidate a conoscenze più astratte, a capacità di consapevolezza, autonomia, flessibilità, responsabilità. Infatti più che con le mani si ha da lavorare con il cervello. Manualità non è più sinonimo di operatività. Proprio perciò si fa sempre più urgente l'istanza di una formazione più esigente non solo in termini di conoscenze od abilità tecniche specifiche, ma anche in termini di capacità di concettualizzazione, di progettazione, di disponibilità ad apprendere e ad aggiornarsi periodicamente se non continuamente; ed inoltre in termini di capacità relazionali, di adattamento, di cambiamento, ecc.

A fronte di ciò sarà sufficiente qualche corso di informatica in più? o semplicemente una maggiore attenzione nell'intero corso di formazione alle incidenze e alle ricadute della rivoluzione tecnologico-informatica non solo nella pratica, ma nell'intera cultura del lavoro?

² Cfr. R. PRONI, *L'occupazione giovanile in un sistema economico in trasformazione*, in « Responsabilità », 1985, n. 30, pp. 13-17.

2. I fattori problematici socio-culturali

Rispetto a questi interrogativi, prima che risposte c'è ancora da aumentare il carico.

Oltre quelli che ho chiamato i fattori problematici di ordine strutturale-organizzativo, ce ne sono infatti altri che potremmo dire piuttosto di ordine socio-culturale.

Come è stato scritto, le trasformazioni in corso non riguardano unicamente il livello strutturale (nuove tecnologie, organizzazione del sistema formativo pubblico e del sistema produttivo nazionale ed internazionale), ma coinvolgono anche quello culturale. « Più precisamente il lavoro e la formazione cambiano non solo perché mutano le tecnologie e le organizzazioni aziendali, ma anche perché si sta verificando una complessa mutazione culturale che provoca l'emergere di nuovi atteggiamenti nei confronti del lavoro e della formazione »³.

Proverò ad elencare con un certo ordine gli elementi più cospicui di tale trasformazione socio-culturale in atto, che in vario modo e grado incide sull'attività lavorativa e la condizione umana del lavoratore, inducendo di conseguenza un nuovo modo di intendere la professionalità e la formazione relativa.

2.1. *L'accresciuta complessità della vita sociale e personale*

Per indicare la logica che sottostà ai processi storici di questi nostri anni ottanta, i sociologi sono ormai d'accordo a utilizzare la categoria della complessità.

Essa subentra a quella di « contraddizione » di derivazione marxista, molto utilizzata nel quindicennio trascorso. Con essa si esprime la presenza nel sociale di elementi conflittuali che reciprocamente tendevano ad escludersi (e magari da vincere attraverso l'esigenza e l'impegno per un'alternativa di cambio del sistema). Con la categoria della complessità si afferma invece la presenza contemporanea di aspetti non necessariamente in contraddizione, ma semplicemente disomogenei o disarticolati o soggetti a sofisticati giochi di reciproca riequilibrio oppure di autonoma e controllata regolazione. Allo stesso modo la complessità non esorcizza la crisi. Essa viene considerata come qualcosa di strutturale al vivere sociale e ne mette in luce

³ V. CESAREO, « Domanda sociale e formazione professionale » in CONFINDUSTRIA, *Innovazione formazione sviluppo*, Roma, SIPI, 1986, p. 22. A questo saggio mi sono genericamente rifatto anche in seguito.

l'equilibrio instabile, dai molteplici volti e dalle dinamiche disparate, spesso più sommerse che appariscenti. Per altri versi la categoria della complessità sociale viene a sottolineare il moltiplicarsi ed il frazionarsi dei centri di potere sociale; il differenziarsi del tessuto sociale e della stratificazione delle classi sociali tradizionali (classe imprenditoriale, classi medie, proletariato); la presenza di istanze culturali diverse e di modelli comportamentali pluralistici e diversificati. A livelli più generali l'affermazione della complessità mette in risalto l'accresciuta interdipendenza e connessione tra le parti del sistema sociale (e tra i diversi sistemi sociali), per cui è quasi impossibile pensare a progetti o soluzioni locali e fuori di un quadro internazionale o addirittura mondiale (o perlomeno non rapportabili alla globalità del sistema sociale in cui ci si trova). A livello più personale con essa si vuole evidenziare ad esempio il fenomeno crescente di adesione a valori diversi secondo la diversità delle situazioni vitali; la molteplicità o l'assenza delle appartenenze personali alle istituzioni o alle organizzazioni del sociale; il muoversi variegato come tra le pieghe dell'esistente senza sentirsi necessariamente e definitivamente legati a niente e nessuno; la difficoltà di dare continuità e futuro a progetti o decisioni prese, e quindi a realizzare status sociali o giocare ruoli duraturi. Sembrano infatti imporsi l'esigenza di un'estrema flessibilità, affidata a scelte sempre piuttosto parziali ed a medio termine⁴.

In un tale contesto lo stesso concetto di lavoro, come si vedrà meglio in seguito, viene ad acquistare valenze sconosciute nel recente passato, rispetto ad esempio a come veniva inteso nell'ideologia marxista o nel cristianesimo sociale o nella stessa ideologia marxista neo-capitalistica. Esso viene per un verso più o meno coscientemente riferito alla globalità dell'esistenza e dell'esperienza vitale del lavoratore; e per altro verso può venir giocato come uno dei molteplici ruoli personali (e quindi difficilmente come l'unico e non necessariamente per lo stesso lavoratore come il preponderante). Altrettanto va detto della formazione professionale. Essa può essere vissuta come uno dei tanti segmenti formativi perseguiti dall'utente. In modo simile può essere vista l'adesione o meno al progetto formativo globale portato avanti nei CFP.

In ogni caso lo stretto legame tra professionalità e condizione esistenziale del lavoratore, tra lavoro ed insieme del sistema sociale, è certamente uno dei tratti caratteristici di quella che è detta globalmente « ricerca di una nuova professionalità »⁵.

⁴ Cfr. N. LUHMANN, *Potere e complessità sociale*, Milano, Il Saggiatore, 1979; A. ARDICO, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Bologna, Cappelli, 1982; R. BOBBON, *Il posto del disordine. Critica delle teorie del mutamento sociale*, Bologna, Il Mulino, 1985.

⁵ Cfr. S. MOLLIKA - P. MONTOBBIO, *Nuova professionalità. Formazione e organizzazione*

2.2. Un più vivo senso delle libertà personali

Non è difficile mostrare, a livello di condotta sociale comune, come nel ventennio trascorso siano proliferati disvalori di sicurezza e di egoismo individuale o corporativo a scapito dei valori di libertà e di democrazia. Tutti abbiamo da sopportare le conseguenze dell'asfissia istituzionale e politica.

Tuttavia, come è stato fatto notare, sulla base di ricerche sociologico-statistiche, nel pur frenetico attivismo degli anni sessanta e nell'apparente inattività o involuzione critica dei « difficili anni sessanta »⁶, si è avuta una sorta di « rivoluzione silenziosa », che ha cambiato e che sta cambiando la vita sociale in tutto il mondo occidentale (e fors'anche altrove) in modo lento ma sostanziale⁷. Per quel che riguarda l'Italia, segno di questa rivoluzione dei modi quotidiani può essere innanzitutto considerato lo spostamento da un'enfasi preponderante sui valori materiali e sulla sicurezza fisica verso una maggiore preoccupazione per la salute e il benessere generale della persona e verso un'attenzione maggiore ai beni immateriali della cultura, dell'istruzione, della comprensione di sé e della vita⁸. Nonostante il quasi fallimento di molte riforme sociali, a cominciare da quella sanitaria, molte libertà « sottili » si sono consolidate: il rispetto della « privacy », la ricerca dell'uguaglianza tra i sessi, la dignità dell'anziano e del malato, la sensibilità per le membra dolenti della vita comunitaria (handicappati, drogati, « nuovi poveri », ecc.). Non solo nelle regole della convivenza sociale, ma nella mentalità di gran parte della gente sono penetrati valori decisamente « liberali »: l'attenzione per l'ambiente, sentito come patrimonio comune contro una minoranza di inquinatori e di speculatori; l'estrema sensibilità contro i reati economico-finanziari; l'insofferenza contro i poteri occulti, i maneggi politici, i privilegiati personali; la lotta contro i mali sociali della mafia, della droga, del terrorismo; l'accresciuto impegno di volontariato civile e di attenzione sociale per la libertà personale degli altri oltre che di quella propria.

Ricadute di questa rivoluzione silenziosa e di questa diversa, migliore e più libera qualità della vita, si possono agevolmente intravedere nella sto-

del lavoro, Milano, Angeli, 1982; N. CACALE, *Professioni e mestieri del 2000. Rapporto sui cambiamenti, occupazione e formazione in Europa*, Milano, Angeli, 1982; A. MONASTA, *Cultura, professionalità, formazione*, Milano, Angeli, 1984;

⁶ Così si intitolava l'editoriale del primo numero del 1980 di « La Civiltà Cattolica », n. 3109 (5 gennaio 1980), pp. 3-11.

⁷ Cfr. l'edizione italiana, curata da M. Rodríguez del volume di R. INGLEHART, *La rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli, 1983 (l'originale è del 1977); e il volume di J. NAISBITT, *Megatrends. Le dieci nuove tendenze che trasformeranno la nostra vita*, Milano, Sperling & Kupfer, 1984 (l'originale del 1982 è stato un « best-seller » negli USA).

⁸ Si vedano a riguardo gli ultimi « Rapporti » del CENSIS sulla situazione del paese (pubblicati presso l'editore F. Angeli di Milano).

ria recente del sindacato; ma non sono pure distanti dai pensieri, dalle aspirazioni e dai comportamenti dei giovani utenti della formazione professionale dei CFP. E in ogni caso richiede di ripensare in questa linea l'intera cultura del lavoro e della professionalità.

2.3. *Le complesse ricadute della ripresa sull'esistenza individuale e collettiva*

Secondo qualcuno « con il 1986 si può considerare chiuso un periodo difficile e tormentato della nostra storia economica recente e se ne apre un altro assai più confortante, con meno pericoli immediati e con più garanzie di stabilità »⁹. A livello mondiale, con il ribasso del petrolio e del dollaro, sarebbe finita l'emergenza. Anche in Italia, seppure si debba avere a che fare con una burocrazia, uno Stato e una classe politica, che lasciano molto a desiderare, si tornerebbe a respirare: cresce il prodotto interno lordo; scende l'inflazione; le aziende — completano il loro risanamento — si trovano in una fase espansiva e non più solo difensiva delle imprese; la borsa ha aperto i canali del risparmio privato per le imprese. A seguito di ciò ci sarebbe da prospettarsi nei prossimi anni un completo ridisegnamento della società, nel senso che grandi masse di cittadini saranno spostati dall'industria e dall'agricoltura verso il « mondo » indefinito e variegato del terziario. Starebbe per finire l'epoca della grande industria, delle grandi masse operaie, delle grandi fabbriche, almeno nel senso di una loro predominanza; e ci si sposterebbe sempre più verso un mondo fatto più di servizi (pubblici e privati), di alta tecnologia, di organizzazione dell'informazione, della comunicazione e delle relazioni sociali. Si starebbe cioè uscendo dalla società industriale e ci si starebbe incamminando a passi spediti verso quella post-industriale, dei servizi¹⁰.

Il condizionale è d'obbligo, non solo per l'alto tasso di aleatorietà che accompagna sempre tali previsioni, ma anche per l'imprevedibilità dei fattori intervenienti nei processi in atto. Perlomeno persisterebbero molti segni forrieri di instabilità, tutt'altro che rassicuranti. Permarrebbero sacche di miseria e la disoccupazione, soprattutto giovanile, non sembra in nessun modo troppo controllata, se non proprio attutita o eliminata.

Ma rassicuranti non sono neppure i riflessi sociali che la ripresa economica e le previsioni del futuro comportano.

⁹ G. TURANI, 1985-1995. *Il secondo miracolo economico italiano*, Milano, Sperling & Kupfer, 1986, p. 35.

¹⁰ D. BELL, *The Coming of Post-industrial Society*, New York, Basic Book, 1983.

Secondo i futurologi « sarà meglio, ma più difficile »; si avrà a dover vivere in una società meno garantita, più articolata, più esigente, spaccata in due tra quelli che hanno lavori molto « alti » (software, ricerca, pubblicità, comunicazioni, finanza, imprese) e lavori molto « bassi » (pulizia, assistenza, hamburger, consegna pacchi, aggiustamenti e manutenzione casalinga); una società molto competitiva e molto internazionale, segnata da mutamenti più rapidi e da ritmi di tempo assolutamente diversi rispetto al passato. Per non finire sotto sarà giocoforza essere solidi, attenti, obiettivi, ma allo stesso tempo flessibili, pronti a cambiare, molto pragmatici. Ai singoli cittadini è fatta avvertenza che si sarà più soli; tutto sarà più complicato; se conterà molto la preparazione del singolo, il livello di istruzione raggiunta, l'intelligenza, la capacità di farsi valere, l'attitudine al lavoro, la creatività e la capacità di decisione, è pur vero che ci saranno volte in cui non sarà possibile scegliere, ma piuttosto si sarà obbligati a trasformarsi, a sapersi riciclare, passando da una professione all'altra, riaggiornandosi e riorganizzando la propria vita e la propria rete relazionale¹¹.

2.4. Un'elevata domanda di autorealizzazione

Le inchieste socio-culturali sugli atteggiamenti dei giovani (ma con evidenti estensioni al mondo adulto) mostrano un elevato grado di generalizzazione dell'enfasi sul valore dell'autorealizzazione personale. Esso — ovviamente con forte connotazione di « valore indotto » dallo stimolo della propaganda e dei mass-media — sembra apparire come l'imperativo esistenziale per eccellenza del nostro tempo e come scopo imperiosamente da raggiungere quale mèta dell'esperienza vitale di ognuno. La soddisfazione dei desideri personali, il culto di sé, un sicuro inserimento nel sociale sovrastano ogni altro tipo e sfera di valore. La prospettiva della liberazione collettiva viene decisamente subordinata alla prospettiva della liberazione individuale ed a quella dei bisogni e dei progetti personali entro gli orizzonti limitati e concreti in cui si muove l'esistenza soggettiva¹².

In questo orizzonte di senso lo stesso *lavoro* viene visto per solito non tanto come valore in sé o per sé, o come valore sociale, etico e religioso, ma

¹¹ G. TURANI, *op. cit.*, pp. 144 ss.

¹² Cfr. ad es. G. MILANESI et alii, *Oggi credono così*, 2 voll., Leumann (Torino), 1981, specie vol. 1°, pp. 107-196; pp. 374-395; F. GARELLI, *La generazione della vita quotidiana. I giovani in una società differenziata*, Bologna, Il Mulino, 1984; A. CAVALLI et alii, *Giovani oggi. Indagine Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1984; J. STOEZTEL, *I valori del tempo presente*, Torino, SEI, 1984; C. CALVARUSO - S. ABBRUZZESE, *Indagine sui valori in Italia. Dai post-materialismi alla ricerca di senso*, Torino, SEI, 1985.

piuttosto come valore « condizionato »: per l'appunto al conseguimento dell'autorealizzazione personale¹³.

Nella stessa linea possono essere lette *l'accresciuta richiesta dei giovani e delle famiglie per una maggiore professionalità e prima ancora per una formazione scolastica e professionale qualificata*:

— Il possesso di una elevata professionalità è considerata da genitori e figli un più sicuro biglietto di ingresso che può consentire un meno difficile inserimento professionale, una migliore progressione nella carriera e alla fin fine quel successo di vita che sempre più diventa anelito assillante caratteristico dei giovani d'oggi.

— L'atteggiamento esigente, critico, e concreto dimostrato dai cosiddetti « giovani del 1985 » e che forse con una certa fretteolosità ottimistica ha fatto pensare al Censis di intitolare il suo rapporto sull'istruzione dell'85: « Voglia di Scuola »¹⁴; oppure l'accresciuta tendenza ad abbandonare la scuola per orientarsi verso corsi extra-scolastici di più diretto approccio alla vita professionale, mi sembrano chiaramente andare nella stessa direzione¹⁵.

— Ad una chiara finalizzazione di efficacia soggettiva sembra corrispondere una parallela tendenza alla personalizzazione dei percorsi e degli itinerari formativi, costruiti su misura, utilizzando segmenti di opportunità scolastiche e di altre opportunità del sistema di formazione professionale regionale o di altre forme private.

3. Alcune riflessioni operative

A fronte di queste complesse spinte strutturali e culturali, sociali e soggettive sono possibili strategie di risposta adeguate? Si possono individuare alcune direttrici per una innovata e valida formazione professionale dei CFP CNOS? o si deve pensare non solo ad un serio e profondo ridimensionamento ma addirittura ad una progressiva ma totale liquidazione, almeno del loro assetto attuale?

A me pare che, pur tra le strettoie del presente, sia possibile aprirsi alcuni varchi sul futuro, operando lungo alcune direttrici di marcia che vorrei brevemente e succintamente indicare:

¹³ Cfr. V. CESAREO (a cura di), *Senso e non senso del lavoro*, Milano, Angeli, 1984.

¹⁴ Editto presso l'editrice F. Angeli di Milano, 1986.

¹⁵ Cfr. L. RIBOLZI, *La scuola incompiuta*, Milano, Vita e Pensiero, 1984.

3.1. *Nel mutamento l'esigenza della collaborazione e della coordinazione formativa*

La politica dello scaricabarile o delle accuse pesanti (come è sembrato in più di un intervento del convegno di Mantova) è comoda, può essere psicologicamente salutare, ma è ultimamente improduttiva. Sembra più percorribile, anche se faticosa e non sempre premiante come si vorrebbe, la via della collaborazione e dell'integrazione tra le molteplici agenzie che partecipano alla formazione professionale giovanile: scuola, CFP, altre strutture di formazione pubblica e privata (come le botteghe scuola per l'artigianato, le botteghe cosiddette di transizione, l'insegnamento a distanza), i centri di formazione aziendali, la formazione sul lavoro anche tramite la formula dell'alternanza; sia a livello di prima formazione, sia a quello di qualificazione e riqualificazione; sia in vista della formazione di primo livello o di propedeutica alla qualificazione; sia in vista della formazione di secondo livello o di aggiornamento o di formazione ricorrente.

Oggi si fa sempre più chiara l'insufficienza del monocentrismo formativo, anche e semplicemente solo al livello di formazione professionale.

D'altra parte la coordinazione e la collaborazione richiedono come presupposto

— la conoscenza delle offerte reali di formazione presenti nel territorio;
— il rispetto reciproco, nella precisazione chiara del contributo formativo, delle singole agenzie di formazione (alla scuola quello che è della scuola; alla formazione nei CFP e alla formazione aziendale quello che è proprio e di loro spettanza); e delle competenze specifiche ai diversi livelli (a livello locale, a livello regionale, a livello nazionale).

Indubbiamente si tratta di presupposti che non sono dati per se stessi, ma dicono piuttosto un compito per tutti a partire dal proprio punto d'azione e dal ruolo da ciascuno giocato. Infatti se la distinzione e l'articolazione dei contributi e delle funzioni può apparire limpida in teoria, nella pratica spesso non solo può esserci ignoranza e misconoscenza reciproca, ma può anche risultare difficile (se non addirittura impossibile) operare distinzioni troppo salomoniche tra le parti in causa. In certi casi c'è da intervenire per sanare situazioni guaste; in altri c'è da fare azioni di supplenza; in altri c'è da difendere strenuamente delle posizioni raggiunte faticosamente; in altri c'è da corrispondere ad una domanda locale tutta particolare; in altri all'opposto c'è magari da difendere una linea di fondo irrinunciabile; ecc.

All'interno del raggio d'azione formativa del CNOS/FAP mi pare che

ciò voglia dire *in primo luogo giocare bene il flusso dei rapporti tra centro nazionale, centri regionali, CFP locali*

— in vista di una coordinazione organica delle forze disponibili e secondo un progetto formativo comune;

— in modo da sostenere le iniziative locali con aiuti e strumenti che i particolari non riuscirebbero a creare o avere disponibili da sé;

— al fine di un'azione incisiva e di notevole respiro per gli utenti e di una certa validità presso l'opinione pubblica locale e nazionale.

In secondo luogo però mi pare che venga messa in risalto la validità e la necessità di *un buon grado di autonomia d'azione a livello regionale e locale*

— in modo da organizzare meglio le strutture formative disponibili e sviluppare meglio il rapporto con i centri e le iniziative scolastiche della zona, la realtà esterna socio-culturale ed in particolare con il mondo produttivo operante nel territorio;

— al fine di soluzioni più accostate e calibrate ai *bisogni particolari* sia dell'utenza sia delle imprese locali;

— realizzando il raccordo e favorendo la transizione tra e da scuola, CFP, impresa.

Evidentemente l'ammissione dell'autonomia è parallela a quella della *funzione di propulsione, di stimolo e fin anche di controllo della confederazione e dei centri regionali e del centro nazionale*. Si può comprendere quindi che *una certa dialettica*, una certa tensione sarà in qualche modo sempre presente; ma forse è un segno di vitalità. Grave sarebbe se non vi fosse e se ciò fosse imputabile non ad un'armoniosa coordinazione (cosa che si è detto quasi impossibile anche solo immaginare), ma a supina acquiescenza, a passiva esecuzione di indirizzi troppo generali per essere effettivamente adeguati alla concretezza particolare, a mancanza di iniziativa, di creatività, di aderenza alle situazioni ed ai bisogni reali di formazione. In buona sostanza credo che si potrebbe arrivare persino a dire che in caso di conflittualità tra i diversi livelli dell'azione formativa, pur cercando sempre di far salvi almeno gli indirizzi di fondo comuni e ponendosi in una posizione di corretta disponibilità alla revisione delle posizioni che si prendono, si debba dar credito alle decisioni, alle scelte od opzioni locali democraticamente e comunitariamente prese.

3.2. *La specificità della formazione professionale dei CFP*

Peraltro le scelte concrete vanno misurate e confrontate su chiari quadri di riferimento ideali e valoriali, che esprimono le prospettive di fondo comuni oltre i modi di vedere particolari; e vanno prese nella coscienza e nella volontà di operare pur sempre secondo la specificità della formazione propria ai CFP del CNOS/FAP. Le difficoltà del momento e dei processi in atto, esaltano la necessità della chiarezza e della coscienza in proposito.

Se è vero che tale specificità va definita sul concreto e non una volta per tutte, è anche vero che bisognerà pure individuare ciò che è proprio, irrinunciabile e prioritario, pur nella diversità delle situazioni locali e nella aleatorietà del rapporto con la scuola secondaria.

Credo di avere il consenso di tutti i membri della confederazione se in questo tentativo di chiarificazione viene posta la *prioritaria caratterizzazione educativa dei CFP del CNOS/FAP* e di ogni iniziativa formativa messa in atto in essi. L'educazione (e cioè l'azione comunitaria e individuale messa in atto al fine di aiutare e sostenere una formazione integrale degli utenti, insieme e imprescindibilmente aspiranti lavoratori, cittadini e persone) dovrà quindi essere considerata come fine supremo rispetto a qualsiasi altro tipo di domanda formativa o funzionalità specifica. O perlomeno con essa dovrà essere adeguatamente composta. Parimenti l'intenzionalità educativa dovrà in qualche maniera essere espressa chiaramente nel modo d'essere e negli stili d'azione dei CFP sia all'interno sia nella partecipazione alle attività formative del territorio.

A livello di contenuti curriculari credo che tale caratterizzazione educativa comporti:

a) certamente *l'aiuto e il sostegno per l'apprendimento delle conoscenze e delle capacità tecniche necessarie* per la esecuzione di operazioni, che tendenzialmente si dimostrano sempre più complesse e sofisticate, soprattutto a livello cognitivo.

b) *un'adeguata cultura del lavoro* che permetta di contestualizzare in modo consapevole e critico la realtà e la dinamicità della professione e del ruolo lavorativo cui ci si va formando. L'emergenza del personale e la caratterizzazione formativa chiederà che questa stessa cultura del lavoro sia attenta più che alla dimensione oggettiva, economico-produttiva, alla dimensione soggettiva professionale. L'economia e la produzione sono viste *in funzione della professionalità*, vista come qualità e modo di essere « coltivato » del ruolo lavorativo personale, sociale e tecnico. Attorno al nodo della professionalità (ma di una professionalità globalmente intesa, e cioè riferita non solo agli

aspetti tecnici o a quelli sociali ma anche e prioritariamente agli aspetti più vastamente esistenziali) è stata impostata la Guida curricolare di Cultura generale nel corso di base. A qualcosa di equivalente bisognerà pensare anche per interventi formativi di secondo livello, pur secondo un taglio che sia attento alle particolarità proprie all'ambito formativo specifico.

c) *un quadro di riferimento valoriale che aiuti a comprendere ed a vivere il senso umano e cristiano del lavoro* nell'insieme della esistenza storica individuale e collettiva. Esso è finalizzato ultimamente a che gli utenti possano sempre più sentire di essere, nonostante le angustie esistenti, parte attiva del progetto e della vita sociale, come soggetti e non oggetti passivi o manipolati della vicenda storica personale e comunitaria; una storia che cristianamente è aperta a quei cieli nuovi e a quella terra nuova in cui sia reso possibile il « completamento » dell'impegno per la verità e la giustizia, che appartiene d'essenza e per storia all'ethos tipico della condizione umana di chi è lavoratore.

d) *la ricerca di coordinazione critica tra i diversi livelli di apprendimenti*, così come tra le diverse aree di formazione. In senso trasversale tale ricerca della coordinazione diventa impegno comune e stimolo ad un atteggiamento di continuità formativa ed educativa. In tal modo si attuerà una sorta di iniziazione ad uno stile di apprendimento *secondo il principio dell'educazione permanente*. Esso è finalizzato a che già nel momento formativo

— si sia abilitati a quella disponibilità al cambiamento e alla flessibilità umana rispetto alle stimolazioni dei processi produttivi e storico-sociali, in cui si avrà da svolgere non solo ruoli o mansioni ma *la vita nella sua globalità, integralità e dinamicità*;

— e positivamente si sia attenti a quella cura della vita personale e relazionale che si fonda sulla apertura e fiducia ragionata e saggia agli altri, alle novità della storia e religiosamente alle molteplici stimolazioni dello Spirito operante nel tempo e nelle persone.

e) *la necessità di individuare concretamente come rafforzare la formazione di base* soprattutto ma non solo all'inizio del processo di formazione professionale (attraverso moduli di recupero od anche come già si fa in molte nazioni oltre che in Italia attraverso un vero e proprio anno propedeutico o per altra via) in modo da garantire a tutti e a livelli internazionalmente spendibili un adeguato

- sviluppo di capacità logico-linguistiche;
- sviluppo di capacità di apprendere;

— sviluppo di attitudini all'uso operativo delle conoscenze (ricercare, risolvere problemi, progettare, decidere autonomamente o in équipe).

Benemerito a questo riguardo è senz'altro lo sforzo fatto dal Centro nazionale per arrivare a Guide curriculari del corso di base, per quanto è stato possibile, aggiornate culturalmente e valide formativamente; così come l'appena iniziato lavoro per offrire strumenti didattici utilizzabili da docenti ed utenti.

Da quanto so, è in corso un lavoro simile per interventi formativi di secondo livello.

Ma forse sarà da essere attenti, sia a livello di sedi Regionali che di sede nazionale, anche all'aggiornamento e alla formazione in servizio degli operatori e dei docenti, in maniera più sistematica di quanto si è fatto in passato. Anzi, forse sarà da considerare come tener conto della tendenza a livello generale non solo di una ridefinizione delle figure degli operatori, ma anche della tendenza ad una maggiore differenziazione delle figure professionali operanti nella formazione professionale (oltre il docente tradizionale, il moderatore di gruppo, il « tutor », l'assistente d'apprendimento, l'esperto disciplinare, il progettista curricolare, l'analista di sistemi di formazione, ecc.). Evidentemente ciò comporta un ripensamento delle spese e dei tempi di utilizzo del personale operante nei CFP.

3.3. Una vasta flessibilità curricolare per una maggiore efficienza del processo di insegnamento-apprendimento

In attesa di concrete risoluzioni a livello di secondaria e di revisione totale o parziale della Legge Quadro 845/1978 (in particolare per ciò che concerne l'elaborazione degli indirizzi didattici, la costruzione dei relativi moduli di formazione e la messa a punto di adeguate metodologie), è da giocare fino in fondo la carta della modularità cui le guide curriculari dicono di ispirarsi.

In tal modo, attraverso « pacchetti » di insegnamento-apprendimento variamente utilizzabili

— si potrà agevolmente cambiare quando le conoscenze tradizionali non risultano più adeguate al cosiddetto « Know-how » cioè all'insieme delle conoscenze e strategie di ricerca adeguate al contemporaneo sviluppo scientifico-tecnologico e socio-produttivo;

— si potrà rendere effettivo quel « flusso a due vie » tra scuola, CFP, azienda, permettendo passaggi e rientri od alternanze in tutti e due i sensi del flusso;

— si potrà corrispondere alle esigenze diverse degli utenti in vista di itinerari formativi per quanto è possibile personalizzati e su misura dei loro reali bisogni e di quelli del territorio.

4. Conclusione

Operare per ricercare di tradurre in atto queste o simili direttrici è in fondo cercare di essere degli educatori che vogliono arrivare alle persone concrete e corrispondere in modo significativo alla loro domanda di formazione. È inoltre un modo di fare innovazione nel campo della formazione pubblica, che anticipa e stimola lo stesso sistema scolastico, rovesciando quindi l'immagine tradizionale di una formazione professionale perennemente arretrata e qualitativamente degradata rispetto ad esso.

Ed è infine indice di quella flessibile e coraggiosa gestione della complessità e del processo di cambio, che se non proprio una nuova virtù, può essere correttamente considerata la versione attuale delle tradizionali virtù della forza e della saggezza, in questa nostra società post-industriale, affacciata sullo scenario difficile ma fascinoso del duemila.

Problematiche e prospettive nell'orientamento

Severino De Pieri

1. Nuove tendenze e prospettive nell'orientamento

Nella società attuale l'attività e i compiti di orientamento si stanno configurando in maniera del tutto nuova rispetto alle modalità che questo servizio aveva assunto a partire dalla seconda metà del secolo scorso fino alla metà circa del nostro secolo. Da allora possiamo così inquadrare schematicamente gli sviluppi conseguiti dall'orientamento: 1) Attorno agli anni '50 fino al '68 un po' ovunque si attuò l'orientamento *scolastico* e *professionale*; 2) A partire dal '68 si assiste all'ampliamento delle richieste di consulenza in nuove aree. Ecco le *nuove tendenze* assunte attualmente dall'orientamento:

1) la complementarietà tra l'aspetto della indagine e verifica statistica (tipico della vecchia concezione psicometrica in orientamento) e quello della *comprensione globale e integrale dei problemi* (quale si è venuta recentemente sviluppando di fronte ai problemi posti da una società in rapida trasformazione, bisognosa di soluzioni globali e unitarie);

2) la concezione umanistica che anima l'attività di orientamento a seguito della crisi dei sistemi socio-economici e politici, per cui i giovani d'oggi ricercano specialmente *il senso della vita e condizioni più umane* di esistenza (significato e qualità della vita).

Di qui *nuove aree* in cui si concretizza l'attività di orientamento nella società moderna come risposta ai bisogni non solo dei giovani ma di ogni categoria di persone.

È finito perciò il tempo in cui si parlava dell'orientamento in maniera riduttiva e settoriale, come aiuto a scegliere un indirizzo scolastico o una professione (il tradizionale orientamento « scolastico e professionale »): oggi l'orientamento diviene un bisogno di molte categorie di persone ad ogni età della vita e a qualsiasi livello di maturazione.

C'è pertanto da prevedere un aumento della domanda, anche se nel mondo essa si presenta assai differenziata a seconda dello sviluppo raggiunto sotto il profilo socio-economico e culturale.

Si aprono pertanto *nuove prospettive* per l'orientamento, che possiamo sintetizzare attorno ai punti seguenti:

1) Una volta riconosciuto e riaffermato che l'orientamento consiste in un processo educativo continuo, volto a far progredire l'individuo verso i traguardi di « maturità professionale », ne consegue che esso:

— va esteso a tutte le età della vita (non vanno dunque privilegiati esclusivamente i giovani);

— comprende tutte le categorie di persone come risposta a specifici bisogni di sviluppo ed autorealizzazione;

— si pone come aiuto per affrontare compiutamente tutte le scelte della vita, non solo scolastiche e professionali ma anche sociali;

— non consiste solo nell'attività di informazione ma comprende anche compiti di liberazione dai condizionamenti di ogni genere e di maturazione integrale della personalità, in un contesto sociale evolutivo.

2) Nell'attuazione concreta l'orientamento sembra ispirarsi alla metodologia del « counseling », inteso come « relazione d'aiuto », variamente articolata, prestata da istituzioni ed équipes specializzate che operano con metodo interdisciplinare in coordinamento con altri tipi di servizio. Tale relazione d'aiuto si pone soprattutto come rapporto interpersonale e non solo come intervento psico-sociale o strutturale e tende a far sì che ciascuno dia una risposta a tutti i bisogni, compresi quelli del senso e della qualità della vita.

3) Un aspetto centrale nell'attività di orientamento è costituito dal processo della presa della decisione (« decision making »): esso non deve essere lasciato esclusivamente all'arbitrio dell'individuo o della società, ma deve essere cercata una mediazione rispettosa delle esigenze di entrambi.

In concreto ciò può essere reso possibile nel contesto di una educazione e formazione permanente.

4) Prioritaria viene ad essere oggi la « formazione dei formatori », non solo dunque dei « consiglieri di orientamento » (secondo una metodologia profondamente rinnovata), ma anche degli educatori e degli operatori sociali che a qualunque livello siano implicati in compiti e responsabilità formative.

Solo se sarà basato su questa ampiezza e serietà di intenti, il servizio di orientamento potrà rispondere adeguatamente alla crescente domanda che di esso viene avanzata in ogni parte del mondo.

2. Un concetto globale e onnicomprensivo di orientamento

Non è nostro compito recensire le varie concezioni di orientamento che si sono venute successivamente affermando fino ai nostri giorni. Sappiamo che esso ha assunto storicamente il carattere diagnostico, politico, educativo, sociologico, personalistico: ognuna di queste accentuazioni ha influenzato un corrispondente tipo di formazione degli operatori in questo importante settore della prassi educativa.

Se il servizio di orientamento ha per finalità principale l'aiuto per la scelta della professione e non si prende cura dello sviluppo della personalità, prevale la concezione *diagnostica* su quella formativa. In questo caso la formazione cercherà di preparare medici, psicologi, psicometrismi, ecc.

Se l'orientamento si prefige di risolvere i problemi del « mercato di lavoro » e dell'impiego della « manodopera », predomina la concezione *economica e politica* e le istanze e aspirazioni personali passano in secondo ordine. La formazione preparerà di conseguenza operatori economici e politici.

Se l'orientamento viene fatto coincidere con un servizio di informazione sul mondo della scuola e del lavoro, assume carattere prioritario l'impostazione *sociologica* e passa in secondo piano l'istanza del sostegno educativo nella decisione individuale. La formazione sarà pertanto destinata a preparare sociologi, animatori culturali, ricercatori, ecc.

Se l'orientamento viene inteso prevalentemente come « counseling » per risolvere i problemi della persona in difficoltà, prevale la concezione *dinamica e clinica* e gli aspetti socio-economici non hanno più una rilevanza prioritaria. In questa prospettiva la formazione mirerà a preparare psicologi clinici, terapeuti, educatori specializzati, ecc.

Come si vede, c'è contrasto nel settore dell'orientamento. Per ovviare alla conflittualità fra le diverse figure e competenze professionali si è cercato

di costituire delle équipes *pluriprofessionali*, formate da medici, psicologi, assistenti sociali, economisti, educatori, consiglieri di orientamento, ecc.

Si è riproposto però ogni volta il problema della figura *prevalente* nell'équipe, quella cioè destinata ad imprimere una precisa finalità e destinazione al servizio. Il risultato è stato sovente quello di riproporre il problema al punto di partenza (cfr. S. DE PIERI, *Formazione dell'orientatore*, in C. SCARPELLINI, E. STROLOGO, *L'Orientamento*. Problemi teorici e metodi operativi, Brescia, 1976, p. 476).

Per ovviare a queste difficoltà è necessario distinguere il compito *tecnico* (che compete a precisi servizi e figure professionali) da quello *maturativo* (che investe la persona che progetta e dirige il suo futuro).

Come rileva SCARPELLINI, « il significato primitivo della parola " orientamento " sottintende una ricerca di scelte, tende cioè ad indicare l'insieme delle azioni atte a determinare un punto (l'oriente) come parametro di riferimento al fine di disporre qualcosa o dirigere, con un atto di decisione di scelta, un'attività. In particolare orientarsi significa identificare il luogo dove ci si trova o al quale si tende. Esso perciò implica già almeno una doppia polarità: il punto di partenza e quello di arrivo. Il termine orientamento, di chiara origine spaziale, ha assunto accezioni sociali, fisiologiche, psicologiche ed economiche per indicare una direzione preventiva o presupposta di sviluppo e di attività. In tal modo si parla di orientamento dell'economia del paese, di orientamento dei pensieri e delle intenzioni di una persona. Ogni attività di orientamento infatti implica un *fine* da raggiungere, un *punto* di partenza e una *scelta* utilizzando come punti da reperire dati verificabili e stabiliti in modo oggettivo.

In questa prospettiva si deve riconoscere che è per lo meno parziale e riduttivo assumere nell'unica accezione il fenomeno dell'orientamento come aiuto o dispositivo *esteriore* al vivente perché si indirizzi al raggiungimento degli scopi. È vero il contrario: l'orientamento è anzitutto il modo di condurre la propria vita da parte di un organismo vitale che si costruisce, sviluppandosi verso precise direzioni e scopi che egli stesso si propone e secondariamente è un fenomeno ausiliario di sollecitazione e stimolazione esterna che funziona come orientamento solo a patto che esso diventi fattore interiore, cioè sia fatto proprio mediante l'interiorizzazione » (C. SCARPELLINI, *La consulenza orientativa nella dinamica individuale e sociale*, in C. SCARPELLINI, E. STROLOGO, *o.c.*, pp. 89-90).

L'orientamento è pertanto un fenomeno talmente universale da identificarsi con la destinazione e il significato di ogni essere. In senso più specifico esso rappresenta la tendenza di ogni essere alla autorealizzazione. Nella

persona ciò avviene secondo una direzione di sviluppo unitaria intravista nel progetto generale dell'esistenza e configurata secondo caratteri di ricerca, autonomia, gradualità e partecipazione.

In senso globale e onnicomprensivo orientamento è dunque promozione della persona secondo un progetto di sé aperto alla partecipazione. Per questo l'orientamento è « un concetto di confine »: esso richiede dunque una lettura pluridimensionale. Pur appartenendo alla persona come suo diritto e dovere, esso rappresenta allo stesso tempo lo sforzo incrociato di molteplici istituzioni formative e di svariate figure professionali. Ne consegue che l'orientamento è un processo che coinvolge il singolo e la collettività. Ad esso infatti concorrono la famiglia, la scuola, il mondo del lavoro, gli esperti e gli organismi sociali e formativi come fattori concorrenti; esso trova il suo fulcro di attuazione nella crescita e nella maturazione progressiva della persona verso l'identità, l'autorealizzazione e la partecipazione.

A questa visione ampia e pluridimensionale si ispira anche la definizione — ormai classica — data dall'UNESCO nella Raccomandazione sull'orientamento inteso come formazione permanente (Bratislava 1970): « Nella prospettiva del rapido cambiamento delle strutture tecniche e sociali e nel contesto di una educazione permanente collegata con il massiccio sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa e del migliore impiego delle risorse disponibili, *orientare significa porre l'individuo in grado di prendere coscienza di sé e di progredire per l'adeguamento dei suoi studi e della sua professione alle mutevoli esigenze della vita con il duplice scopo di contribuire al progresso della società e di raggiungere il pieno sviluppo della persona* ».

3. Auto-orientamento e progetto di vita

Orientamento non è soltanto l'aiuto esteriore che viene offerto da esperti e istituzioni specializzate perché una persona si indirizzi al raggiungimento dei suoi scopi. Esso è soprattutto ed essenzialmente *il modo personale con cui ciascuno conduce la propria esistenza, sviluppandola in quelle direzioni e scelte che egli si propone sulla base di un progetto di vita e in rapporto alla realtà in divenire.*

Nella persona esiste in realtà solo l'auto-orientamento, anche se questo obiettivo può essere sollecitato o condizionato da fattori esterni quali l'ambiente educativo, i modelli di comportamento, l'ausilio di strutture e di esperti cui ricorre in caso di consultazione.

Affrontiamo anzitutto l'orientamento personale, quello che ciascuno attua come realizzazione del proprio progetto di vita.

Durante l'età evolutiva questo compito si precisa più esattamente come *ricerca della propria identità*, sia personale che sociale ed operativa.

Tale ricerca avviene mediante scelte successive: in altre parole l'orientamento rientra nel più vasto processo della dinamica della decisione, che ciascuno esprime nel concreto della sua esistenza.

L'orientamento come ricerca di identità avviene attraverso un divenire faticoso e sovente conflittuale, al ritmo di continue scelte che scandiscono la direzione dello sviluppo intravista nel progetto generale di vita.

L'identità presuppone dunque lo sforzo che ciascuno compie per l'autonomia, per essere cioè se stesso in quanto distinto dagli altri, originale e personalizzato.

Tale processo, che inizia nell'infanzia, si precisa e si accelera durante la preadolescenza e l'adolescenza, età nelle quali la ricerca di sé raggiunge la massima intensità.

In questa ricerca di identità personale vengono a prendere concretezza i diversi modi di essere con cui ciascuno si realizza: abbiamo così le varie « scelte » professionali, sociali, affettive, politiche, morali, religiose.

Queste scelte, nelle quali l'orientamento si esprime, rappresentano in pratica i vari modi con cui è vissuta la propria identità intravista nel progetto di vita.

Attraverso queste modalità di attuazione il proprio io è anche in grado di entrare in rapporto con la realtà, il mondo, gli altri.

4. La dinamica della decisione in orientamento

L'orientamento, inteso come processo permanente di autocoscienza e di autodeterminazione, implica essenzialmente il riferimento concreto a situazioni e a comportamenti in cui il soggetto è posto di fronte a delle alternative di scelta e deve in un modo o nell'altro prendere delle decisioni.

In tal senso il problema della scelta e della decisione è centrale nell'orientamento ed è visto sempre più in prospettiva psicodinamica, quella cioè che non ritrova a livello unicamente conoscitivo la soluzione dei problemi ma ricerca lo sviluppo personale e l'integrazione in direzione prevalentemente affettiva e tendenziale, in continua evoluzione.

È noto infatti che le situazioni problematiche e conflittuali esaltano l'ansia e la tensione, rendono il soggetto più cosciente, ma nello stesso tempo

lo coinvolgono profondamente nei suoi bisogni, nella sua sicurezza, nel suo sviluppo personale e sociale.

Il processo decisionale attiva quindi una *sequenza dinamica* e motivazionale che comporta quasi sempre i seguenti elementi carichi di ambivalenza: *bisogno-conflitto-frustrazione-rischio-decisione-adattamento*.

In questa vasta problematica, pur sottolineando doverosamente gli aspetti psicologici individuali implicati nel processo decisionale, non dimentichiamo quelli sociali che oggi rischiano di divenire prevalenti, specialmente attraverso il peso che viene ad avere il *condizionamento ambientale* (socio-economico-culturale) nel problema delle scelte non solo scolastiche e professionali ma nell'orientamento globalmente inteso.

Né disconosciamo le difficoltà sollevate dalla psicologia dell'età evolutiva nei riguardi della validità delle scelte effettuate durante l'adolescenza o dell'opportunità pedagogica di far emettere certe decisioni nel fatto educativo.

Pertanto il processo decisionale, che nel nostro caso si muove ed è riferito ad un contesto di orientamento, tiene conto del duplice condizionamento personale e sociale che proviene a soggetti situati per lo più in età evolutiva e in contesti ambientali particolarmente problematici e impegnativi.

In particolare vengono ad avere notevole rilievo alcuni compiti di sviluppo che la società continuamente pone e che contribuiscono ad alimentare situazioni conflittuali per gli individui, come:

a) *la crescente competenza scolastica*, che richiede un lungo investimento di energie da impiegare nello studio senza immediata gratificazione (problema questo che comporta una revisione del concetto tradizionale di orientamento, ponendolo nella prospettiva di un fatto permanente e spesso conflittuale);

b) *l'aumentata qualificazione e riqualificazione professionale*, con la necessità di una adeguata e ricorrente preparazione (formazione), senza sovente un corrispettivo gradiente di riconoscimento e di gratificazione (a causa della « mobilità sociale » e delle leggi del « mercato di lavoro » che non di rado espongono alla perdita del posto e alla disoccupazione);

c) *le crescenti esigenze dei rapporti interpersonali*, poste dalla necessità di lavorare collettivamente o in équipe (con la conseguente difficoltà di armonizzare le proprie esigenze con quelle sovente divergenti degli altri);

d) *la necessità di dare un senso alla propria esistenza*, sotto la pressione di forze sociali, e di valori che si contrappongono nel pluralismo ideologico e culturale tipico della nostra civiltà (si vedano ad es. i vari conflitti etico-

religiosi non solo in ordine alla condotta da tenere, ma soprattutto in ordine alle risposte da dare agli interrogativi posti dall'esistenza).

È stato osservato che quello *dell'orientamento è il settore tipico dell'incertezza e perciò del rischio.*

L'incertezza si riferisce all'insieme di tutte le informazioni che si possono raccogliere, ai pronostici che possono essere fatti, a tutte le decisioni che devono essere prese.

È vero che è possibile ricorrere al consiglio di persone competenti per abbassare il tasso di rischio, ma si impone in ogni caso la necessità di cercare e di utilizzare comportamenti razionali di fronte all'incertezza.

Anche spostando il momento della decisione verso livelli più elevati di età e di preparazione, in fatto di orientamento permane l'incertezza: c'è allora da chiedersi qual è la validità e l'opportunità di decisioni che sono prese sovente all'insegna dell'immatùrità, dell'incertezza e « sotto rischio ».

Il ricorso poi alla mentalità logico-probabilistica, necessario in tema di rischio, mal si addice al soggetto che nell'orientamento generalmente non è ancora maturo sotto il profilo affettivo-tendenziale. Ciò aumenta ancora di più il « conflitto di indecisione » che viene ad essere tipico dell'orientamento.

Per ciò che concerne l'orientamento possiamo cogliere le seguenti conclusioni:

a) nel processo orientativo viene ad avere anzitutto importanza fondamentale *l'informazione* dinamicamente intesa, volta cioè non solo a ricercare ma anche a creare tutte le condizioni utili alla chiarificazione e alla soluzione dei problemi posti dall'orientamento;

b) l'attivazione del potenziale informativo pone il soggetto in una posizione di primo piano nel fatto orientativo, stimolando le sue capacità di reazione. Egli diviene così il protagonista di un vero *auto-orientamento*;

c) l'appello al progetto di sé, che funge da nucleo motivazionale nei momenti centrali del processo decisionale, dà giusto rilevanza alle *motivazioni di valore* che intervengono nel fatto orientativo. Esse sono dei criteri dinamici di valutazione, interpretazione e « centramento » verso la soluzione del problema;

d) la necessità di distanziarsi momentaneamente dalla situazione impegnativa è feconda di importanti applicazioni per l'orientamento. Le modalità con cui avviene tale « distanziamento » sono anzitutto il *ricorso al consiglio* di persone competenti o di istituzioni preparate allo scopo e in secondo luogo *l'attesa e la maturazione* del soggetto, fatto questo che porta sempre

più a concepire l'orientamento come *processo educativo continuo* o meglio come *formazione permanente*;

e) infine, visto il rilievo che viene ad avere nella dinamica decisionale l'intuizione dell'indirizzo fondamentale dell'esistenza, si comprende quanto sia importante concepire l'orientamento come attuazione di tale progetto attraverso *piani di vita successivi*, in continua evoluzione e crescita, a partire dall'adolescenza, essenzialmente tesa a costruire una prima « identità » attraverso il superamento del conflitto d'indecisione.

5. Funzione operativa della scuola

Si è soliti dire che il vero orientamento si matura in sede scolastica: la scelta della scuola è in un certo qual modo presupposto di quella professionale. Quest'ultima rappresenterebbe solo il momento finale, che non si riferisce in linea di massima alla scelta di fondo, ma piuttosto alla scelta delle circostanze concrete di addestramento e inserimento lavorativo. In questa prospettiva, più lungo e complesso è il periodo di formazione scolastica, più elevato sarà il grado di realizzazione di una professione.

A questa logica purtroppo obbedisce ancora nel nostro paese la distinzione tra istruzione professionale (a breve termine) che porta al « mestiere » e la istruzione secondaria superiore e universitaria che porta (a medio e lungo termine) alla « professione ». In tal modo chi non intende proseguire negli studi o si propone un breve periodo formativo viene incanalato verso occupazioni meno stimate e meno retribuite. All'opposto, anche una mansione che comporta la qualifica di professione viene in non pochi casi declassata al rango di mestiere quando viene svolta in ruoli scarsamente autonomi e con « routine ».

Occorre anzitutto enucleare la correlazione esistente fra l'istanza dell'orientamento della persona e l'importanza delle strutture scolastiche. Ci chiediamo allora in che modo nella scuola l'alunno viene facilitato ad acquistare strumenti operativi per il suo futuro ed abilitato ad effettuare scelte il più possibile libere e autentiche.

A livello di indicazioni per una *diversa progettazione scolastica* si potrebbero così indicare i seguenti obiettivi:

- ritardare il più possibile le scelte definitive, estendendo i termini della scolarizzazione « di base uguale » per tutti;
- organizzare l'istruzione media superiore in base a criteri di forma-

zione generale, preprofessionalizzazione, polivalenza, facilità di conversione e riconversione;

— aggiornare, rendere flessibili e strutturare secondo criteri di attualità e scientificità i curricoli di studio;

— introdurre metodologie didattiche individualizzate, attive, interdisciplinari;

— integrare l'attuale metodologia formativa scolastica con esperienze di lavoro.

L'attività di informazione sulle scelte scolastiche e professionali risponde indubbiamente ad un riconosciuto bisogno degli allievi e delle loro famiglie. Ciò soprattutto là dove mancano ancor oggi occasioni e mezzi di portare a conoscenza i vari indirizzi scolastici o le possibilità di formazione e impegno professionale. Ma l'informazione pura e semplice rischia di restare infruttuosa o di divenire alienante se non è posta in un diverso contesto, quello dello sviluppo.

Nelle classi terminali della scuola media, del biennio e del triennio gli insegnanti e gli operatori dei Centri di Orientamento dovrebbero essere impegnati a dare tutte le informazioni possibili, valendosi anche di guide e opuscoli illustrativi. Importante è però seguire corretti criteri operativi perché l'informazione sia utile ed efficace, non selettiva, suggestiva o peggio manipolatrice.

Quanto allo *studio* e allo *sviluppo delle attitudini*, degli interessi e della personalità gli insegnanti svolgono la loro opera che non è solo diagnostica ma eminentemente formativa.

Nella nostra epoca, pervasa da crisi ricorrenti e da profonde e rapide trasformazioni, nessuna professione è stabile e sicura. *Occorre perciò preparare un tipo di uomo che, nel corso della sua esistenza, possa continuamente correlarsi al crescente ritmo del cambiamento richiesto dall'evoluzione sociale, culturale e professionale.*

Di conseguenza la formazione non può essere concepita come statica e limitata agli anni giovanili, ma dinamica ed estesa a tutte le età della vita.

Si richiede, in altre parole, una formazione polivalente e permanente, tale che preveda non solo una accurata specializzazione in qualche settore, ma soprattutto una buona base di cultura generale da sviluppare in un continuo aggiornamento.

6. L'orientamento in funzione della « maturità professionale »

Un tempo si credeva di poter studiare le attitudini e le aspirazioni di ciascuno e destinarlo di conseguenza a questa o quella professione. *L'illusione di poter collocare « l'uomo giusto al posto giusto » è definitivamente tramontata.*

6.1. Criteri per la scelta della professione

Nel proprio orientamento verso un lavoro o una professione ciascuno esprime in concreto il modo personale con cui intende condurre la propria esistenza, sviluppandola nella direzione che in qualche modo ha previsto. Senza trascurare il peso dei fattori ambientali e del condizionamento socio-economico, la realizzazione di sé mediante la professione può — in definitiva — avvenire solo nella misura in cui ciascuno tenta di immaginare e preparare il proprio futuro con aderenza a criteri oggettivi e di valore.

In altri termini, in questo tipo di scelte giocano criteri ispirati a « pseudovalori », tali cioè da condurre la persona — a lungo andare — verso l'atrofia psicologica o il disadattamento sociale. Infatti ciò che distingue il « mestiere » dalla « professione » — più che allo studio, alla retribuzione o al prestigio — è dovuto a fattori personali e sociali che qualificano in quanto tale una attività, una mansione, un impiego.

Perché ciò avvenga c'è da chiedersi se esiste in concreto rispondenza tra il lavoro scelto e i seguenti *criteri di qualificazione che determinano la professionalità*:

— *dignità personale*, in rapporto alle scelte di fondo che ciascuno compie sulla base del proprio progetto di vita, con esclusione pertanto del solo tornaconto, accaparramento, ecc.;

— *attitudini e inclinazioni* corrispondenti alla scelta effettuata, evitando controindicazioni che a lungo andare possono portare a serio disadattamento e a danni sociali;

— *preparazione adeguata*, al tipo di lavoro che si intraprende, con necessità quindi di una continua qualificazione in ogni ambito di attività (aggiornamento e formazione permanente);

— *gestione democratica e partecipazione*, nel caso soprattutto che si faccia un lavoro non in proprio o in qualunque modo dipendente;

— *retribuzione congrua*, in ragione a complessi fattori quali la fatica, il rischio, la nocività, il ruolo, gli orari disagiati, l'utilità sociale, ecc.

Come si vede, si tratta di riportare praticamente ogni attività, lavoro,

mansione, impiego, compreso il lavoro manuale, all'interno di un progetto di vita lungamente preparato e attivamente perseguito.

6.2. *Itinerario per maturare alla professione*

Nel cammino di maturazione verso la professione è necessario raggiungere alcuni importanti obiettivi di crescita personale e sociale che contraddistinguono tutto il periodo formativo.

Anche se di solito ogni adolescente e giovane procede con grande incertezza e attraverso vari tentativi prima di pervenire a un traguardo di scelta, è abbastanza importante prefiggersi un *itinerario di maturazione* ispirato alle tappe seguenti:

— *curare anzitutto la maturazione globale della personalità*, giungendo un po' alla volta a conoscersi, accettare se stessi, sapersi dominare, essere capaci di giudicare e agire di coerenza, autonomia e responsabilità;

— *acquistare una buona base di cultura generale*, mantenendosi aperti culturalmente, per capire la storia e il proprio tempo;

— *coltivare una costante apertura sociale*, vincendo i propri complessi, superando residui di timidezza, creando facilità di contatti, amicizia, collaborazione e partecipando alla vita di gruppo;

— *lottare decisamente contro i pregiudizi e i condizionamenti ambientali e culturali* che portano al plagio psicologico, alla subordinazione, al conformismo;

— *preoccuparsi infine di acquisire una preparazione professionale specifica* nel settore di attività prescelto, coltivando con passione lo studio, la competenza tecnico-scientifica, la sperimentazione, ecc.

6.3. *Diversità di maturazione*

L'itinerario verso la professione è segnato da *diversi stadi* che si succedono nel tempo e che qualificano, sul piano psicologico e sociale, un processo di crescita che progressivamente conduce alla maturità.

Ecco una utile classificazione operativa:

— *stadio dell'interesse*, tipico del periodo preadolescenziale (« mi piacerebbe fare questo o quello »): scelte per lo più fantastiche, basate sulla suggestione, condizionata dai modelli familiari e dell'ambiente sociale; scelte nelle quali gioca un peso determinante la civiltà consumistica in cui siamo inseriti ...;

— *stadio delle capacità*, tipico dell'adolescenza (« faccio questo perché

mi sento »): l'individuo si confronta con se stesso, si conosce meglio e si misura di fronte ad un determinato impegno (sono scelte di solito più vere, realistiche, perché nascono dal confronto tra desideri e le possibilità reali); è importante a questo riguardo conoscersi, assumere anche informazioni su tutto ciò che comporta un certo tipo di lavoro e di impegno professionale;

— *stadio dei valori*, tipico della giovinezza (« faccio questo perché ho delle motivazioni valide »): sono scelte di solito ben fondate, con una buona garanzia di esito (tutto però dipende da quali « valori » si mettono a fondamento delle motivazioni, perché in non pochi casi ci si può ingannare ...);

— *stadio della vocazione*, tipico dell'età un po' matura (« mi realizzo secondo un progetto personale di vita »): il lavoro e la professione vengono vissuti secondo uno stile personale di esistenza che punta alla qualità e al valore in termini « esistenziali », che coinvolgono cioè il senso intero della vita.

6.4. *Applicazioni per la formazione professionale*

È necessario *introdurre esperienze di lavoro integrate con lo studio* per i giovani ancora impegnati nei curricoli scolastici: dovrà trattarsi di esperienze ispirate alla concretezza e magari sviluppate secondo processi gradualmente attuati, nel senso di individuare le risorse e le potenzialità educative che sussistono nei luoghi di lavoro, nelle aziende, nei vari contesti produttivi.

Un efficace servizio di orientamento professionale, attuato gradatamente in forme sperimentali purché radicalmente innovative rispetto all'esistente, e in stretto riferimento alla reale situazione della programmazione dello sviluppo economico, potrebbe risultare un efficace strumento di supporto alle scelte dei giovani.

Si potrebbe anche *sperimentare la sostituzione di alcuni momenti del sistema scolastico sequenziale con momenti di formazione modulare* più flessibile, in particolare nelle uscite: ma bisogna evitare il rischio di ricreare, sotto l'apparenza di innovare, il « ghetto della scuola corta » per i marginali e gli incerti. Bisogna analizzare anche urgentemente la possibilità di istituire dei congedi di lavoro per studenti ancora nei curricoli, come si va sperimentando in alcuni Paesi, dove tuttavia tali processi sono « in fieri » e non possono essere meccanicamente trasferiti nella situazione italiana.

La formazione professionale e l'istruzione tecnica nell'impegno educativo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia, oggi

Felice Rizzini

La motivazione educativo-professionale del riconoscimento accademico conferito al salesiano Don Julian Ocaña Peña dall'Università Salesiana di Roma offre una opportuna occasione di riflessione critica sull'impegno educativo che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice realizzano in Italia nella formazione professionale e nell'istruzione tecnica per l'inserimento pieno e responsabile soprattutto dei giovani nel mondo del lavoro.

Il quadro istituzionale di riferimento per questa verifica è costituito dalla dualità di due sistemi formativi in cui vengono a collocarsi, in Italia, le iniziative educative più direttamente rivolte all'inserimento immediato dei giovani nel mondo del lavoro.

L'istruzione tecnica, infatti, appartiene al sistema scolastico dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione, nel quale sistema i Salesiani operano attualmente attraverso 15 sedi di Istituti Tecnici, di cui 8 ad indirizzo industriale e 2 Sedi di Istituto Professionale a servizio di circa 4.200 allievi e dove la Figlie di Maria Ausiliatrice attivano 18 sedi per circa 1900 allieve, senza tener conto di Pensionati, ove si presta l'opera educativa ad integrazione dell'attività didattica svolta nella Scuola di Stato.

La formazione professionale, propriamente detta, fa capo istituzionalmente al sistema formativo di competenza attualmente delle Regioni che, insieme alle iniziative formative rivolte alle varie categorie di lavoratori già

inseriti nei processi produttivi o minacciati dalla crisi occupazionale, comprende consistenti e diffuse attività formative realizzate nei Centri di formazione professionale.

I Salesiani sono presenti con 42 Centri in 14 Regioni con 1159 operatori di formazione professionale a servizio di 9638 giovani; mentre le Figlie di Maria Ausiliatrice sono impegnate nel medesimo settore formativo con 90 Centri in 13 Regioni con 610 docenti per la formazione di 7259 giovani donne. I CFP svolgono attività formative prevalentemente di prima formazione e di qualificazione specifica. (Queste rilevazioni si riferiscono a gennaio dell'anno 1985/86 e non tengono conto della situazione anomala delle Regioni Toscana e Campania, dove o è stato regionalizzato il personale dei Centri o non si sono potute avviare le attività formative).

Il servizio di istruzione tecnica e di formazione professionale che i Salesiani e le F.M.A. offrono alla società italiana, al di là delle consistenti dimensioni quantitative, privilegia le domande formative che provengono dalle periferie delle grandi città industriali e da quei nuovi insediamenti dove emergono situazioni socio-culturali con caratteristiche popolari e con diffusa presenza delle classi lavoratrici e dei ceti medio-bassi.

La prevalente consistenza quantitativa degli interventi formativi dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel sistema regionale di formazione professionale rispetto alle presenze in quello scolastico è motivata principalmente, oltre che dai giovani destinatari socialmente-economicamente-culturalmente deboli che vi accedono, dalla possibilità istituzionale che il sistema di formazione professionale regionale assicura alla progettualità educativa che i vari Enti formativi elaborano ed aggiornano sulla base di una propria e originale proposta formativa. Tale libertà viene richiesta e salvaguardata, anche operativamente, da una apposita legge-quadro nazionale che regola il sistema di formazione professionale regionale ed è sostenuta da finanziamenti pubblici.

In base a tale proposta formativa, la lettura e l'interpretazione dinamica e critica del mercato del lavoro e dei conseguenti bisogni di professionalità che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice operano a risposta delle richieste continue emergenti dal rapido sviluppo scientifico-tecnologico e dalle modificazioni dell'organizzazione del lavoro, vengono da essi confrontate criticamente con un quadro di riferimento valoriale che si rifà al loro carisma e alla loro missione originaria e agli aspetti della loro migliore tradizione maturata nell'arco di oltre 130 anni di impegno educativo.

Per i Salesiani, in particolare, non è senza significato confrontare la qualità del proprio impegno attuale in questo settore formativo con quello

che cento anni fa, precisamente nel settembre 1886, motivò importanti decisioni del loro quarto Capitolo Generale, l'ultimo che Don Bosco presiedette a poco più di un anno dalla sua morte, nel quale la Scuola Professionale Salesiana ebbe la sua « parva charta » costituzionale, come ebbe a registrare il redattore degli « Annali della Società Salesiana », Don Eugenio Ceria.

In quella storica assise oltre trent'anni di esperienza educativa professionale venivano a confluire in uno dei temi proposti a quel Capitolo, dal titolo significativo « *Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case salesiane e mezzi per sviluppare la vocazione dei giovani artigiani* ».

A riflettere sull'esperienza educativa maturata per ricercarne l'obiettivo globale formativo concorreva in modo non secondario quanto Don Bosco stesso aveva potuto constatare in Francia (nelle scuole salesiane professionali di Nizza e di Marsiglia) e nella Spagna (Barcellona-Sarrià), due nazioni nelle quali l'incidenza sociale e culturale della formazione professionale salesiana aveva attirato l'attenzione politica e sociale degli stessi Governi.

Alla luce di questi elementi risulta particolarmente eloquente il contenuto del paragrafo posto all'introduzione di quel documento: « Il fine, che si propone la Pia Società Salesiana nell'accogliere ed educare questi giovinetti artigiani, si è d'allevarli in modo che, uscendo dalle nostre case compiuto il loro tirocinio, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano ben istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato ».

Segue, poi, una risoluzione programmatica precisa: « Triplice deve essere l'indirizzo da darsi alla loro educazione: religioso-morale, intellettuale e professionale ».

Né si può sottovalutare la portata educativo-culturale delle conseguenti specificazioni contenute nello stesso documento capitolare per quanto si riferisce all'area professionale che « deve comprendere la teoria e la pratica del mestiere, l'orientamento professionale, le esercitazioni razionalmente progressive, il piano annuale di formazione, le esposizioni e le mostre professionali periodiche e le qualificazioni (valutazioni, si direbbe oggi) settimanali ».

Per realizzare tutto ciò, concludeva su questo punto il documento, si impone la necessità di formare ed aggiornare i formatori « anche con sacrificio pecuniario » e di assicurare a tale impegno educativo una nuova figura di responsabile, quella del Consigliere Professionale locale che doveva trovare il proprio referente istituzionale anche a livello del governo generale della Congregazione Salesiana.

La portata culturale ed educativa di questo significativo riferimento storico emerge con tutta evidenza se si tiene conto che tali scelte program-

matiche venivano assunte in un contesto di società italiana ancora prevalentemente contadina e appena toccata dai primi sintomi della rivoluzione industriale, fortemente contrastata da buona parte del paese ed anche da consistenti schieramenti cattolici.

Nei cent'anni che intercorrono dalle decisioni operate dal Capitolo Generale quarto ad oggi (1886-1986), gli interventi di istruzione tecnica e di formazione professionale attivati dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice si sono sempre più sviluppati nelle dimensioni educativo-didattico-tecniche. Anche sotto il profilo istituzionale hanno ricercato risposte efficaci al mutare dello sviluppo socio-economico e degli ordinamenti normativi adottati nei vari paesi.

Alle arti e mestieri, proprie delle attività artigiane delle società agricole e preindustriali, si sostituiscono gradualmente o si affiancano nuove professionalità e specializzazioni richieste dallo sviluppo industriale e dalle nuove tecnologie dell'automazione, dell'elettronica e dell'informatica.

La promozione del servizio formativo professionale salesiano nel mondo continua a trovare straordinari sostenitori e realizzatori nei Consiglieri Generali, tra i quali conviene ricordare Don Giuseppe Bertello e Don Pietro Ricaldone, Madre Marina Coppa e Madre Angela Vespa; e nei diversi Capitoli Generali fino a quello decimonono.

All'espandersi, nei vari paesi delle due Congregazioni, quella dei Salesiani e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, corrisponde anche un vistoso incremento delle presenze salesiane nella formazione professionale, da cui derivano occasioni di ulteriore arricchimento culturale-educativo, possibilità di confronto di esperienze, collaborazione per l'elaborazione e la sperimentazione di nuove metodologie didattiche.

È inoltre significativo constatare come nell'impegno educativo professionale salesiano risultino sempre più evidenti le caratteristiche di flessibilità e di adattabilità ai diversi contesti socio-economici e politici dei vari paesi, purché siano assicurati sufficienti spazi, anche istituzionali, ad una formazione professionale, specialmente dei giovani, che rivendica una più attenta considerazione all'interno dello sviluppo economico di una società.

Questo risulta particolarmente in Italia.

Pur connotata come istituzione privata per gran parte della sua storia, la scuola professionale salesiana prepara i suoi allievi a sostenere esami pubblici, e, quando ha la possibilità di fruire del riconoscimento legale, si articola in un triennio di avviamento professionale e in un successivo biennio di scuola tecnica.

Negli anni post-bellici coglie le nuove opportunità offerte dalle inizia-

tive di addestramento professionale, che facevano capo al Ministero del Lavoro, e, apportandovi uno specifico contributo pedagogico-didattico, le qualifica gradualmente con contenuti formativi tali da legittimare l'istituzione dei Centri di Formazione Professionale, passati successivamente alle competenze delle Regioni.

In questi Centri, la formazione professionale si avvia ad un vero sistema formativo, con iniziative articolate ai vari livelli di qualifica, di specializzazione, di riconversione e di aggiornamento, anche per adulti.

In questo nuovo contesto istituzionale hanno origine i due Enti con cui i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice danno configurazione giuridica e rappresentanza civile anche alle iniziative di formazione professionale dipendenti da rispettive strutture associative da questi promosse: l'Ente CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane) e l'Ente CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane) che, sulla base di propri statuti approvati dal Presidente della Repubblica, assicurano la promozione, il collegamento, il coordinamento dei rispettivi Centri e assicurano l'aggiornamento degli operatori.

A questo scopo sono finalizzate anche le apposite convenzioni con l'Università Salesiana e con l'Auxilium, attraverso l'istituzione di un apposito laboratorio di « Studi-Ricerche-Sperimentazioni » presso gli Istituti di Didattica e di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione delle medesime Università.

Di pari passo procedono i collegamenti con gli altri Enti di formazione professionale, specie quelli di ispirazione cristiana, confederati a livello regionale e nazionale attraverso la CONFAP.

Ai nostri giorni le scelte istituzionali di Congregazione allora fatte e portate avanti con tanto impegno interpellano nuovamente i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice ad operare scelte altrettanto programmatiche e coerenti con un carisma di fondazione così esplicito ed esigente per offrire servizi qualificati in un contesto di problematica complessità e di transizione qual'è quello dell'attuale società italiana, giunta ad un assetto industriale maturo e attraversata ormai da innovazioni e trasformazioni post-industriali.

Non occorre sottolineare come il compito si presenti arduo e difficile, non solo per le limitate possibilità delle risorse umane di cui oggi possono disporre i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice nell'impegno dell'istruzione tecnica e della formazione professionale, ma soprattutto per alcuni condizionamenti esterni che il sistema formativo nazionale si trova a dover affrontare.

In particolare, la dimensione educativa del sistema formativo nazionale,

caratterizzato dalla dualità istituzionale già messa in evidenza in questa comunicazione, corre attualmente il grave rischio di essere travolta da emergenze strutturali e congiunturali che disorientano non pochi degli stessi addetti ai lavori e lasciano spazi a rivendicazioni non coordinate allo sviluppo globale del sistema stesso e della società.

Il mondo del lavoro, del lavoro industriale e post-industriale, si presenta oggi come un insieme di capacità, di conoscenze, di abilità, di comportamenti, di sentimenti e di valori, come un fenomeno complesso e attraversato da tendenze ambivalenti che hanno una ricaduta problematica sulle stesse istituzioni educative.

In senso positivo si possono valutare i tentativi di bloccare e di invertire i processi di depauperamento dei contenuti del lavoro e di espulsione del lavoro umano dai processi produttivi; positivi anche i tentativi di arricchimento dinamico delle prestazioni lavorative orientate a più larghe fasce professionali, capaci di aggregare conoscenze e competenze da indirizzare verso applicazioni specifiche in raccordo con le innovazioni scientifico-tecnologiche che sono presenti nei processi produttivi di beni e di servizi.

In senso negativo si profilano alcune tendenze all'adeguamento passivo a ciò che il mercato del lavoro richiede, dove le logiche competitive e di profitto possono incentivare aumenti di capitale a danno di un'occupazione di personale che richiede costi sociali sempre maggiori; negativa constatazione è il dilagare dei casi di generale e rapida obsolescenza delle qualifiche professionali, l'appiattimento e la rigidità del lavoro di fronte alle richieste continue di mobilità verticale ed orizzontale, con la conseguente caduta motivazionale a certi tipi di lavoro che generano frustrazione, disaffezione e mancato riconoscimento sociale.

La difficoltà ad individuare scelte efficaci per potenziare gli aspetti positivi, che l'esperienza sofferta di una trasformazione e di una complessità in atto nella attuale società pone, non risparmia nessuna componente sociale e tocca in profondità anche il sistema formativo nel suo complesso e nei settori più direttamente rivolti al mondo del lavoro e alla formazione professionale.

Il pericolo di una scelta tecnocratica ed efficientista da applicare ai richiesti processi di riforma o di innovazione dei due sistemi formativi, oltre che approfondire il solco di divisione tra le forze di lavoro destinate a garantire i bisogni di innovazione scientifico-tecnologica e le altre forze di lavoro che risulterebbero purtroppo emarginate e sempre più impoverite, rischia di minare la convivenza democratica, acuitizzando i problemi stessi dello sviluppo produttivo ed economico fino a far esplodere le variazioni tra loro con-

tradditorie che porterebbero fatalmente ad un sistema politico-sociale non più capace di perseguire obiettivi ordinati ad assicurare pari opportunità di partecipazione sostanziale allo sviluppo armonico di tutte le componenti della società italiana.

Nella logica dell'efficienza e della tecnocrazia sembrano porsi le tendenze, che sono emerse di recente, di immettere anche nei sistemi formativi le regole che presiedono al mercato aperto, applicando le quali, si sostiene, risulterebbero premiate le istituzioni formative che sono in grado di reggere alla concorrenza, perché capaci di fornire soggetti-prodotto dotati di grande capacità di adeguamento alle richieste di mercato in modo da assicurarne la competitività a livello nazionale e internazionale.

Innescata la scelta della mercatizzazione della scuola e della formazione professionale, si avvalta implicitamente il meccanismo di autoriforma delle istituzioni formative capaci di restare nel mercato, mentre si libererebbe un processo di decantazione naturale per quelle istituzioni formative che per vocazione originaria e storica si sono sempre distinte per iniziative caritative e assistenziali, facendosi carico di alleviare i mali che le società in trasformazione fatalmente producono.

Posizioni non così estremizzate nelle conseguenze, ma quantomeno provocatorie, trovano non pochi riscontri in recenti convegni nazionali e in dichiarazioni fatte anche da esponenti di forze sociali e politiche, favorendo così un sostanziale disinteresse al ruolo essenzialmente educativo che le istituzioni formative devono salvaguardare, pur assolvendo alle giuste esigenze di qualità, di efficacia e di efficienza di un servizio di pubblico interesse.

A potenziamento del ruolo educativo e a sostegno della qualificazione dei servizi formativi, all'interno di un sistema integrato, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice impegnati nell'istruzione tecnica e nella formazione professionale si sono responsabilizzati anche negli ultimi anni, a progettare e a realizzare sperimentazioni e innovazioni significative per offrire elementi concreti con cui affrontare alcune scelte realisticamente possibili di riforma e di rinnovamento specialmente in quel settore del sistema formativo che prepara più immediatamente all'inserimento nel mondo del lavoro.

In particolare, essi si sentono responsabilmente attivi nel ricercare e nel motivare, presso le sedi competenti, le modalità più opportune e realisticamente possibili che dovrebbero realizzare l'auspicato prolungamento dell'istruzione obbligatoria.

Tali modalità dovrebbero essere orientate ad offrire risposte istituzionali che muovono dalle attuali e reali situazioni dei giovani interessati, individuando una tipologia di servizi formativi differenziati e coerenti con le do-

mande formative emergenti, ma che devono trovare unitarietà di coordinamento e di intese tra il sistema scolastico e quello della formazione professionale regionale, al fine di utilizzare tutte le potenzialità progettuali ed educative attualmente disponibili per l'avvio di un auspicabile sistema formativo nazionale integrato.

A conclusione di questa riflessione critica emergono certamente più gli elementi problematici che non le risposte risolutive che pure sono urgenti e che richiamano a nuovi impegni tutte le forze interessate ad assicurare un servizio educativo ad una società in trasformazione, com'è quella italiana.

A questo impegno non intendono venir meno i Salesiani e le F.M.A. che operano attualmente nell'area dell'istruzione tecnica e della formazione professionale.

Motivazioni per ricercare modalità efficaci per un effettivo prolungamento di istruzione

Pasquale Ransenigo

Le attuali differenziate posizioni culturali-politico-sociali circa le modalità più opportune da adottare per assicurare anche al nostro paese occasioni effettive di apprendimenti significativi ulteriori a quelli conseguiti nell'attuale scuola dell'obbligo, possono trovare una sintesi positiva nella misura con cui si è capaci di utilizzare e di interpretare i dati di fatto che riguardano tale problema.

Un primo dato di fatto da utilizzare e da interpretare concerne le scelte di prolungamento dell'istruzione che i soggetti, portatori di questo diritto, già operano per un impegno formativo almeno biennale, oltre la scuola dell'attuale obbligo.

Le rilevazioni statistiche ufficiali indicano che accanto a un tasso di passaggio dalla scuola media alla scuola secondaria superiore del 79,7 — per l'anno 1983-84 su cui sono state operate le maggiori riflessioni — si affianca la presenza di 281.735 soggetti che frequentano, nello stesso anno, i corsi biennali di formazione professionale regionale (cfr. Rapporto CENSIS 1985, tabb. 14 e 18).

La riflessione interpretativa di una scelta consistente che già operano i soggetti interessati per un biennio formativo al di fuori del sistema scolastico evidenzia due elementi reali: la opzione già in atto per un'agenzia for-

mativa diversa dalla scuola e l'apprezzamento implicito di un servizio formativo biennale ritenuto dagli interessati quale base sufficiente per un inserimento qualificato nel mondo del lavoro e della società.

Un secondo dato di fatto è la constatazione che in Europa la durata dell'obbligo scolastico va da un minimo di 8 anni ad un massimo di 10, con prevalenza dei paesi nei quali l'obbligo scolastico dura 9 anni (in Svezia, che spesso si cita come il paese in cui la scolarizzazione è più diffusa, l'obbligo comincia a 7 anni e termina a 16, con durata complessiva di 9 anni).

È vero che la comparazione tra ordinamenti diversi ha limiti obiettivi, ma è pur vero che « la pianta uomo non cresce con ritmo uguale in tutte le condizioni », come rileva pertinentemente l'on. Valitutti rispetto alla comparazione medesima.

La riflessione interpretativa di questa varietà di ordinamenti adottati permette quantomeno di rilevare che il prolungamento dell'età scolastica non è valutato da tutti i paesi come l'unico fattore per un effettivo innalzamento del livello della cultura di tutti.

Inoltre, si può constatare che « un eccessivo indugio nella scuola tradizionale con contenuti comuni ed uniformi non favorisce l'effettivo elevamento dell'istruzione e che non pochi giovani non si assuefanno agli studi e finiscono per disaffezionarsi al lavoro, autoregolandosi nella condizione di reietti, di frustrati e di emarginati scolastici. In tal modo non si valorizza ma piuttosto si sperpera il potenziale di energie che portano con sé questi giovani ».

La citazione riporta quanto ha esplicitamente affermato l'on. Valitutti — PLI — Presidente della commissione istruzione del Senato, il quale evidenzia da ciò un orientamento operativo innovatore: « Si è anche constatato che attraverso l'istruzione professionale o l'apprendistato, in cui c'è una combinazione di momenti teorici e di momenti pratici, si ottengono migliori risultati per quanto riguarda il recupero intellettuale dei giovani emarginati dalla scuola tradizionale e per lo stesso incremento della mobilità sociale ascendente. Noi siamo convinti, conclude ancora l'on. Valitutti, che quando c'è un mezzo moderno per risolvere un problema che una volta si tentava di risolvere con un congegno vecchio e in larga misura insufficiente, sia saggio e doveroso prendere in considerazione la possibilità di adoperare il nuovo mezzo » (cfr. il sondaggio riportato in « *Informazioni CISEM* », n. 9 del 15 maggio 1985).

Un terzo dato di fatto è offerto dallo scontato esito differenziato a cui approderebbe la scelta di un unico canale scolastico per il soddisfacimento dell'obbligo di istruzione prolungata biennale e a cui offrono soluzioni insuf-

ficienti sia il progetto di legge n. 1709 di espressione socialista, sia il n. 3853 d'iniziativa repubblicana.

I due disegni di legge, espressioni di componenti che formano la coalizione pentapartitica dell'attuale Governo, pur nella inconciliabile distanza delle soluzioni adottate per rispondere alla richiesta di istruzione obbligatoria prolungata, evidenziano tuttavia un elemento comune allorché ambedue ammettono di tener conto di un esito differenziato allo sbocco finale delle scelte rispettivamente adottate.

Ciò risulta evidente nel disegno di legge repubblicano, dove la pur apprezzabile possibilità di un anno di orientamento e di recupero, offerto a soggetti che non affrontano o non superano l'esame di licenza media, risulta sostanzialmente strumentale a formalizzare il compimento del ciclo di scuola media frequentato.

Anche il disegno di legge socialista ammette esplicitamente all'art. 10 una duplice differenziazione di esiti al termine del biennio unitario di istruzione obbligatoria prolungata e da assolversi nell'unico canale scolastico, a cui corrispondono una valutazione interamente positiva per la continuazione degli studi ed un'altra parzialmente positiva che, attraverso il credito formativo, inserisce nei corsi o cicli del sistema di formazione professionale regionale.

Più realisticamente, il succitato art. 10 dovrebbe prevedere anche un terzo esito « totalmente negativo » per coloro che non giungono alla fine del primo o del secondo anno del biennio scolastico ipotizzato.

Nei confronti della scelta avanzata dal disegno di legge socialista non appare provocatorio richiedere come si possano superare le ambiguità di ruolo e di funzioni che la formazione professionale regionale sarebbe comunque chiamata a svolgere nei confronti di una differenziata utenza che il biennio unitario scolastico realisticamente produrrebbe.

Né si deve sottovalutare la richiesta di una risposta formativa proveniente da coloro che non concludono il biennio ipotizzato e che si troverebbero nella impossibilità di ricorrere ad altre offerte formative se non dopo « aver osservato per almeno dieci anni le norme sull'istruzione obbligatoria ».

Alla luce delle considerazioni di fatto evidenziate risulta sostanzialmente negativa ogni scelta istituzionale che non utilizzi al meglio le opportunità formative possibili, comprendendovi anche la formazione professionale regionale, quali risposte realistiche ed idonee ad assolvere al diritto-dovere di un prolungamento dell'istruzione obbligatoria, valorizzando la nuova cultura del lavoro che ricerca sintesi di contenuti umanistici, scientifico-tecnici e critico-esperienziali.

Conseguentemente, si impone il non facile ed inedito compito di elaborare uno strumento legislativo che si caratterizzi per il superamento sostanziale di ogni pregiudizio, per la adozione della strategia del coordinamento verso obiettivi formativi minimi obbligatori a cui devono corrispondere modalità di accertamento coerenti e aperte a sviluppi successivi di arricchimento culturale e professionale.

In particolare, l'innovazione e l'efficacia dello strumento legislativo da approntare dovranno emergere soprattutto in quegli elementi che caratterizzano le offerte formative differenziate che, pur salvaguardate nella propria coerenza interna, richiedono una nuova ed efficiente strumentazione di interazione e di coordinamento istituzionale e strutturale.

La puntualizzazione di alcuni elementi innovatori da introdurre nel nuovo strumento legislativo offre l'occasione per un contributo aperto ad ulteriori apporti.

1 - Tra le finalità dell'istruzione obbligatoria prolungata si deve includere l'obiettivo di un « adeguato inserimento dei giovani nei processi produttivi di beni e di servizi », motivato dalla domanda formativa già presente attualmente in tal senso.

2 - Nell'ambito delle strutture idonee all'assolvimento dell'istruzione obbligatoria prolungata si deve contemplare esplicitamente « la frequenza di quattro cicli formativi, della durata di seicento ore ciascuno, di cui alla legge n. 845 del 21.12.1978 ».

3 - Considerata la diversificazione delle offerte formative, la centralità sostanziale dell'area comune di istruzione deve essere assicurata sostituendo alla logica dei meccanismi di ripartizione quantitativa ed oraria la definizione di obiettivi minimi obbligatori che possono essere conseguiti adottando strategie didattiche e metodologiche differenziate.

Ciò è motivato dalla peculiarità delle diverse offerte formative che, specie nell'ambito della formazione professionale, indicano percorsi formativi sulla base di guide curriculari e adottano la strategia della modularità didattica che richiede specificazione di sotto-obiettivi verificabili a conclusione dei singoli moduli, configurabili in crediti formativi.

4 - L'ordinamento curricolare deve prevedere sia l'adozione di piani di studio, propri dell'ordinamento scolastico, sia il percorso formativo per fasce di qualifica adottate nel sistema di formazione professionale che, alla polivalenza orientativa professionale iniziale, fa seguire cicli più specifici all'interno della fascia professionale prescelta.

La motivazione al percorso formativo per fasce costituisce attualmente una moderna risposta di politica formativa che valorizza le metodologie di apprendimento, prevenendo rischi di rapide obsolescenze culturali e professionali.

5 - Nell'ottica dell'adozione di risposte formative differenziate, gli strumenti terminali di valutazione devono rispondere a criteri di coerenza interna rispetto alle scelte dei sistemi formativi adottati, ma devono altresì poter permettere di verificare « risultati formativi pari » allorché sono stati raggiunti gli obiettivi minimi obbligatori concordati. Nel caso specifico di frequenza dei quattro cicli di formazione professionale regionale, la certificazione dell'assolvimento dell'obbligo, pur rimanendo di competenza dell'autorità scolastica, può risultare « concomitante al rilascio della qualifica professionale, di competenza dell'autorità regionale, attraverso l'apposita commissione prevista all'art. 14 della legge n. 845 del 21.12.1978 ».

In tale commissione, il ruolo e le funzioni del rappresentante della P.I. possono essere opportunamente valorizzati al fine di garantire il raggiungimento delle finalità dell'istruzione obbligatoria e orientare, attraverso l'assegnazione dei crediti formativi, agli sviluppi ulteriori culturali e professionali.

A conclusione di queste riflessioni, non certo esaustive, può apparire veramente arduo il compito che il legislatore moderno deve affrontare se vuole rispondere realisticamente ed efficacemente al diritto-dovere di un'istruzione obbligatoria prolungata, quale si richiede nell'attuale contesto nazionale.

Compito arduo, difficile, ma democraticamente esigibile.

T.G.S. nel mondo per incontrare, conoscere ed accogliere secondo lo stile di Don Bosco

Giusepepe Casti

1. Premessa

È ormai fuori dubbio che il turismo è un fenomeno che negli ultimi anni ha assunto un crescendo impressionante.

Il turismo è un fenomeno sociale in senso quantitativo e in senso qualitativo: è un fenomeno « di massa » ed esprime caratteristiche fondamentali della società e della cultura odierna. Paolo VI l'ha chiamato addirittura « il fenomeno sociale del nostro secolo ».

Le statistiche dell'espansione sono quanto mai chiare.

Nel 1950, nel mondo, si sono mossi verso l'estero 20 milioni di turisti, con una spesa complessiva di due miliardi di dollari. Nel 1960, soltanto dieci anni dopo, la cifra raggiunge i 70 milioni. Nel 1970 sono 170 milioni le persone che visitano paesi esteri con fini e modalità turistici.

C'è poi un vero salto che ha luogo tra il 1978 e il 1980. Nel '78 i turisti all'estero sono 260 milioni con una spesa di 70 miliardi di dollari, mentre nell'80 tocchiamo gli 882 milioni di persone.

Il calcolo per il 1990 è un movimento di 1.400 milioni di persone.

Il mondo sta diventando un « villaggio » non soltanto per le comunicazioni ma anche per i viaggi.

L'Italia in questo movimento non è certamente all'ultimo posto. Anzi:

presenta un'offerta e una utenza tra le più notevoli. Nel 1984 si sono mossi verso l'interno e verso l'estero 25 milioni di persone.

In termini quantitativi è un fenomeno che non può non colpire l'attenzione di imprenditori, politici, educatori e pastori. Se non dovessimo approfittare del turismo come situazione educativa, dovremmo almeno preparare il ragazzo ad affrontarlo. È infatti un tratto della cultura con cui dovrà misurarsi, così come lo sono il lavoro e la politica. (Cfr. J. E. Vecchi, *TGS: Quale turismo?*).

2. La risposta della Chiesa

Questo fenomeno, che coinvolge l'uomo nelle sue varie dimensioni, ha trovato nella Chiesa una particolare considerazione per i suoi risvolti spirituali, morali e culturali; esso è collegato con la grande trasformazione sociale portata dalla moltiplicazione, dalla diffusione e dalla rapidità dei mezzi di trasporto: « Sono folle che si muovono, oltre che per interessi economici e motivi di necessità, a scopo di svago o per il desiderio di vedere luoghi e uomini di Paesi diversi.

Da qui derivano grandi vantaggi per la cultura, per i rapporti tra i popoli e, di conseguenza, per la pace, per la promozione della civiltà e per la diffusione di un più ampio benessere. Tutto questo non può lasciare indifferente la Chiesa la quale è attenta a tutto ciò che è autenticamente umano » (Discorso di Giovanni Paolo II ai Rappresentanti di Enti del Turismo, 7 maggio 1983).

— La Chiesa si sente realmente solidale con l'uomo e con la sua storia e vuole servire l'uomo quale oggi di fatto si presenta nel contesto delle realtà che sono proprie della civiltà odierna. (Cfr. *Gaudium et Spes*, 2-3).

— Si avverte e si scopre l'importanza del tempo libero come valore, capace di far crescere interiormente; gli consente di staccarsi dal ritmo del lavoro, talvolta oppressivo, e di realizzare meglio la propria personalità mediante attività ed iniziative scelte e programmate.

— Il fine ultimo dello sviluppo turistico non può pertanto consistere in un vantaggio puramente ed esclusivamente economico, bensì nel servizio proteso al bene della persona integralmente considerata.

« Solo mediante una valida formazione personale che metterà in guardia da manipolazioni deteriori, il turismo si tradurrà in un "otium" veramente creativo e non conoscerà il pericolo di dissipare il tempo né di tradurre lo

svago in intemperanza, il desiderio culturale in curiosità malsana, il bisogno di socialità in incontri privi di idealità; il tutto in una assenza squallida, talora ostentata, di preoccupazione religiosa e morale » (Discorso di Giovanni Paolo II agli Operatori del Settore Turistico, 27 settembre 1982).

— Occorre perciò una vera e propria educazione all'accoglienza, alla gentilezza, alla reciproca comprensione, alla bontà, al rispetto del prossimo; occorre anche una educazione ecologica; ma occorre soprattutto « un'educazione religiosa affinché il turismo non turbi mai le coscienze e non abbassi mai lo spirito, ma anzi lo elevi, o purifichi, lo innalzi al dialogo con l'Assoluto e alla contemplazione del mistero immenso che ci avvolge e ci attira » (Omelia a Nettuno, 1 settembre 1979).

Orientamenti operativi della Chiesa Italiana

1. Impegnarsi alla formazione ed alla qualificazione degli *Operatori del Turismo*, proprio sul piano degli ideali cristiani perché sono costoro i promotori e i produttori del fenomeno turistico: « La comunità locale... deve farsi carico della loro evangelizzazione se vuole che lo spirito cristiano entri nei gangli vitali delle decisioni che programmano lo sviluppo e la tipologia del turismo stesso » (C.E.I., *Orientamenti per la pastorale del tempo libero e del turismo in Italia*, 1980).
2. Impegnarsi a preparare *Laici* che sappiano andare fraternamente verso gli altri per introdurli nella vita della comunità ecclesiale.
3. Studiare e predisporre con lucidità la preparazione di *Sacerdoti e di Religiosi* capaci di infondere nei turisti il senso religioso ed etico della vita. Per tale fine sarà necessario orientare la formazione e la preparazione alla programmazione attenta e responsabile delle varie attività organizzative, assistenziali, culturali connesse con il turismo ed alla qualificazione di adeguate iniziative per soddisfare le esigenze spirituali dei singoli e dei gruppi.

3. Il T.G.S.: risposta salesiana

I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, parte viva della Chiesa, sentono fortemente le preoccupazioni e rispondono alle esigenze moderne, in particolare del mondo giovanile. È così che il 28.2.1968 viene costituito il T.G.S. (Turismo Giovanile Sociale). L'Associazione è promossa dagli Enti CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane) e CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane).

3.1. *Nella linea di un progetto educativo*

« Noi educiamo ed evangelizziamo secondo un progetto di promozione integrale, portando agli uomini il messaggio evangelico unito allo sviluppo dell'ordine temporale » (C. 31). La scelta educativa è un cammino per proporre la fede; è anche il modo di servire la società e lo Stato. L'azione educativa salesiana si propone di rendere i giovani protagonisti della loro esistenza, perché imparino ad assumere gradualmente le loro responsabilità di fronte alla professione, al ruolo nella società e nella Chiesa. La loro responsabilità viene sollecitata e maturata nel clima dello stile educativo di Don Bosco che è caratterizzato:

- da un ambiente educativo familiare, come veicolo di valori
- da una presenza animatrice tra i giovani che diventa convivenza e coinvolgimento
- da una sana creatività ed inventiva che diventa proposta di esperienze positive libere
- da un rapporto di amicizia con tutti che si fa accoglienza e dialogo
- dal riferimento costante al trionomio « ragione-religione-amorevolezza ».

3.2. *Le finalità*

Inserita in un progetto pastorale l'associazione « TGS/CNOS-CIOFS » si propone di:

- contribuire allo sviluppo integrale, personale e sociale dei soci;
- promuovere interessi culturali, linguistici, sociali e religiosi dei giovani e dei soci in rapporto al territorio locale, nazionale, comunitario e internazionale;
- valorizzare esperienze associative ad integrazione e potenziamento delle istituzioni formative per i giovani;
- dare forza giuridica alle iniziative di tempo libero e di turismo dei giovani, difendere i diritti di partecipazione attiva alla tutela ed all'utilizzo dei beni ambientali e delle caratteristiche socio-culturali connesse e sollecitarne i doveri. (Statuto Nazionale art. 2).

3.3. *Le attività*

Per conseguire le proprie finalità l'associazione « TGS/CNOS-CIOFS »:

- a) promuove, sviluppa e coordina in sede nazionale, regionale e provinciale i gruppi turistici, le case di soggiorno, i campeggi e gli incontri nazio-

nali e internazionali, gli scambi con l'estero, le attività paraturistiche;

b) cura la formazione educativo-pedagogica e tecnica dei Dirigenti e degli Animatori turistici;

c) promuove, coordina, progetta e realizza scambi culturali di formazione e perfezionamento linguistico dei giovani, anche all'estero;

d) cura i rapporti educativi e culturali con i genitori e le famiglie dei giovani che aderiscono alle iniziative della associazione;

e) collabora, nelle forme più idonee, con enti pubblici e privati che promuovono il turismo giovanile e sociale;

f) realizza una attività qualificata di ricerca, documentazione e sperimentazione in rapporto ai problemi ed ai fenomeni inerenti il Turismo Giovanile Sociale;

g) rappresenta i gruppi « TGS/CNOS-CIOFS » presso l'amministrazione dello stato e presso gli enti pubblici e privati, per tutelarne gli interessi e sollecitarne i doveri e la partecipazione responsabile;

h) può anche, in via sussidiaria e meramente strumentale, per il conseguimento delle finalità istituzionali e comunque senza scopo di lucro, attuare prestazioni di servizio di carattere culturale e turistico.

Può aderire ad organismi turistici e culturali, nazionali, comunitari ed internazionali. (Statuto Nazionale, art. 3).

3.4. *Un'attività in pieno sviluppo: le vacanze-studio all'estero*

Tra le molte iniziative degne di attenzione segnaliamo, in particolare, le vacanze-studio all'estero.

Oggi la conoscenza delle lingue diventa il passaporto indispensabile per spostarsi con disinvoltura e per entrare con dignità nel mondo della cultura e del lavoro. Per questo la scuola, come primaria istituzione per la formazione dei futuri cittadini, sta faticosamente lottando per stare al passo coi tempi, preoccupata di unire allo studio nozionistico la pratica del vissuto e del sociale. Insegnanti e presidi di scuole organizzano sempre di più stages, gite scolastiche e vacanze-studio all'estero per far conoscere direttamente agli allievi realtà del mondo contemporaneo difficilmente spiegabili con le lezioni tradizionali.

La vacanza-studio all'estero, può diventare un'occasione privilegiata per una esperienza di socialità e di amicizia, uno stimolo all'apertura verso gli altri, un passo avanti per ridurre le distanze tra i popoli attraverso il superamento di barriere e di pregiudizi.

Molti genitori di allievi delle scuole salesiane, per evitare che il proprio

figlio si affidi all'avventura o alla prima organizzazione turistica che incontra, hanno più volte sollecitato l'intervento dei Salesiani anche in questo settore. Per questo la C.I.S.I. (Conferenza Ispettorie Salesiane d'Italia) ha invitato ogni Ispettorato a prestare attenzione e sensibilità a questo problema. L'associazione TGS si fa carico di questo impegno e interpreta la vacanza-studio come una tappa importante del processo educativo e formativo del ragazzo e del suo inserimento nella società.

L'esperienza del soggiorno in famiglia è tra le più stimolanti dal punto di vista linguistico e come arricchimento del bagaglio delle proprie esperienze personali. Dalla disponibilità del gruppo familiare scaturisce un apprendimento naturale che crea nel giovane l'interesse per la lingua e la curiosità di scoprire le caratteristiche e il tessuto sociale del nuovo mondo.

La vita di college invece permette di fare amicizia con altri studenti e di creare subito un'atmosfera di cameratismo che è uno degli aspetti più affascinanti e simpatici del soggiorno in college. Naturalmente tanto il soggiorno in famiglia come quello del college comprendono tre ore di inglese ogni mattina, fatta da insegnanti di madrelingua, laureati e specializzati nell'insegnamento della lingua a ragazzi stranieri. Il tempo libero del pomeriggio e della sera è organizzato dagli insegnanti italiani e stranieri a tempo pieno.

In ogni centro è garantita la presenza di un salesiano, impegnato ad assicurare ai ragazzi un soggiorno piacevole e sicuro e ai genitori maggior tranquillità. Il salesiano, con il direttore del centro, coordina le varie attività scolastiche e ricreative dei gruppi di ragazzi e ragazze presenti nel college e nelle famiglie, in alcuni posti con programmi comuni e in altri con programmi diversificati.

4. Nel segno di una tradizione

È bello ricordare che questo nostro interesse è collegato ad una tradizione; che ha un motivo e un modello ispirante alle origini: sono le passeggiate autunnali di D. Bosco. È un seme, un'intuizione, che ha avuto successivi sviluppi nelle colonie estive, al mare e in montagna, più vicine a noi nel tempo.

Possiamo considerarle come fasi di una tradizione che aspetta nuovi sviluppi da parte nostra.

La storia è semplice.

Dal 1854 al 1864, verso la fine dell'anno scolastico, D. Bosco concepisce l'idea di organizzare una gita-premio.

Nelle prime partecipano alcuni ragazzi; nelle ultime si arriva ad un centinaio. Si mettono in cammino per dieci o quindici giorni con un itinerario che contempla diverse tappe. Tra le manifestazioni immancabili nelle diverse soste c'era la rappresentazione teatrale e il concerto della banda.

Non mancava una adeguata informazione storica e attuale sui paesi che avrebbero dovuto attraversare, completata sul posto al momento della visita.

Tra il 1861 e il 1864 hanno luogo i percorsi che qualcuno ha chiamato « i grandi viaggi »: cioè la visita al Monferrato in due cerchi concentrici, per raggiungere finalmente Genova e il mare.

Ci piace sottolineare alcuni elementi educativi di questa prima esperienza « turistica » salesiana:

— un sano spirito di avventura, la curiosità e la voglia di conoscere, la vita di gruppo in libertà;

— la conoscenza vitale e la condivisione dei valori del proprio popolo costituiva un altro aspetto rilevante di questi giorni di svago;

— l'arricchimento della visione geografica e storica. D. Bosco guidò la visita a luoghi interessanti a Casale, Tortona, Genova. Portò i ragazzi ad ammirare abbazie famose e luoghi segnati da eventi letti sui libri;

— gli incontri significativi. Vescovi, sacerdoti e persone in vista ricevevano D. Bosco con grandi segni di stima. I ragazzi venivano coinvolti nel dialogo e negli incontri;

— la liberazione di tutte le capacità espressive dei giovani: canto, teatro, banda, mimo;

— la presenza dell'elemento religioso in tutto: partenze, incontri, feste. Le passeggiate erano imperniate intorno alla festa del Rosario;

— il contatto con la natura. Il camminare all'alba e al tramonto; il contemplare le colline, le vigne, i seminati, lasciavano tracce di calma e di poesia nell'anima dei ragazzi.

5. Il TGS e le nuove urgenze

Queste ricchezze pedagogiche presenti nell'esperienza di D. Bosco e dei suoi ragazzi dovrebbero indurci oggi a rivisitare questa storia per riprenderla e svilupparla secondo le nuove urgenze.

Per raccogliere l'intuizione geniale di D. Bosco e far fronte al grosso fenomeno del turismo giovanile il TGS deve tener conto di queste urgenze:

— *La conoscenza profonda e aggiornata del fenomeno turistico attuale, nei suoi risvolti personali, culturali, educativi e religiosi*

Chi si propone di lavorare nel turismo e col turismo deve anche conoscerlo a fondo: i meccanismi che ci sono sotto, il significato umano e globale che ha; le domande o esigenze a cui rispondere; le logiche che controllano le risorse e le offerte turistiche.

— *Una proposta culturale*

Ogni associazione, soprattutto se operante nel civile, deve dichiarare l'ambito sociale in cui intende collocarsi, le finalità che si propone di conseguire, i riferimenti culturali da cui nutre la propria identità.

Per quanto riguarda il TGS bisogna dire che già nello Statuto si possono rintracciare elementi caratteristici che qualificano in modo inconfondibile l'associazione fra le tante che si occupano di turismo (cfr. art. 2); ma lo Statuto è per sua natura uno strumento tecnico-giuridico, in cui i riferimenti di tipo culturale possono essere presenti solo a livello di accenni e di indicazioni. Se si vuole fare un discorso culturale più organico, bisogna affiancare allo Statuto un documento specifico: la Proposta Culturale.

La nostra associazione ha avvertito fin dal momento del suo lancio la necessità di costruirsi « un quadro di riferimento culturale all'interno del quale vengano elaborati i singoli progetti turistici » (d. E. J. Vecchi): per qualificare la sua presenza in un settore come quello turistico, in cui gli organismi e le agenzie si moltiplicano a ritmo vertiginoso, sente tutt'oggi il bisogno di inserire l'esperienza turistica, senza distoglierla dai propri fini, in una visione globale dell'uomo e del suo sviluppo.

Per questo è impegnata ad elaborare una Proposta Culturale specifica, che sia in grado di conferire al proprio intervento educativo quelle caratteristiche di organicità, globalità, profondità e continuità che lo devono contraddistinguere.

In parole semplici, si tratta di esprimere in un documento chi siamo, perché ci siamo costituiti come associazione, che cosa vogliamo fare e come ci vogliamo organizzare, qual'è il nostro progetto turistico e quali sono i nostri riferimenti culturali, a chi vogliamo rivolgerci e con chi vogliamo collaborare... tutte cose che è necessario chiarire per poter impostare nella giusta direzione le varie iniziative che già sosteniamo e altre iniziative ancora, che potrebbero rientrare sotto la voce « turismo giovanile e sociale ».

— *La formazione e l'aggiornamento permanente degli animatori e dei dirigenti*

La formazione e l'entusiasmo dei quadri dirigenti è la forza indispensabile di crescita in ogni impresa e associazione, sia essa laica o religiosa. Ogni associazione si costruisce a cerchi concentrici. Ci sono quelli che sono la forza propulsiva, i motori; altri sono coinvolti attivamente. Nel cerchio più esterno ci sono coloro che usufruiscono soltanto delle proposte. Vitalità, espansione e qualità sono legate all'energia e capacità trainante del cerchio centrale: dirigenti, animatori.

Il « meeting » dei giovani tenutosi a Roma il 4 e 5 ottobre è stato un primo momento di un itinerario da percorrere per la formazione degli animatori.

Ottanta giovani hanno riflettuto sul tema: « turismo e tempo libero per una riconquista educativa ».

Attraverso gruppi di studio, giochi socializzanti, relazioni, sono stati esaminati e illustrati graficamente questi temi:

- Il tempo e lo spazio imposti (analisi dei condizionamenti)
- Il tempo ricercato (il sogno dei giovani)
- Il tempo costruito (gli interventi educativi)
- Il tempo donato (il servizio del TGS)

Questo « meeting » ci ha confermato che la formazione va sviluppata su queste linee: visione culturale, capacità educativa, profondità cristiana e qualità salesiana.

— *Il potenziamento della struttura organizzativa e della capacità programmatica*

Il turismo richiede collegamenti, intese, infrastrutture. La miglior volontà educativa rimane arenata se l'organizzazione non funziona bene.

Quante case di montagna e di mare possiedono oggi i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice? Come viene sfruttata la loro capacità? Quante possibilità di collegamento e di collaborazione con altre nazioni e altri continenti ci sono? Far nascere i comitati regionali, migliorare le infrastrutture esistenti, diversificare le proposte turistiche, secondo le preferenze e le domande giovanili, sono gli impegni più urgenti per il TGS.

— *La partecipazione all'elaborazione di una politica turistica per i giovani*

Allargare la facilità per i giovani di viaggiare liberamente attraverso più paesi, ottenere mezzi come associazione per assistere i giovani che visitano il nostro paese o che vanno fuori, favorire forme di convivenza o di lavoro internazionale, sono nuovi traguardi da raggiungere e per cui battersi.

L'articolo 2 dello Statuto, descrivendo le finalità dell'associazione dichiara implicitamente che essa non può tenersi fuori dalla partecipazione e dall'impegno politico in ciò che riguarda la propria area e secondo le proprie scelte.

Conclusione

Il turismo apre ai nostri giovani e a noi stessi un orizzonte di sviluppi culturali del quale ci è appena dato di intravedere i contorni. Se la Famiglia Salesiana è realmente aperta ai valori del mondo e attenta al contesto culturale in cui svolge la sua azione apostolica non può non prendere in seria considerazione un fenomeno così importante.

I 195 gruppi TGS esistenti e gli oltre settemila soci, sono un segno che la sensibilità e la prassi pastorale di D. Bosco, le sue intuizioni geniali, sono « semi » lanciati da lui che cominciano a dare i primi frutti.

Innovazione della formazione professionale: tensioni, preoccupazioni, perplessità

Umberto Tanoni

La riflessione che in questi mesi di Convegni, Seminari, visite a mostre, stages aziendali, gli operatori del CNOS hanno maturato porta ancora una volta a verificare un cambiamento generale, che produce mutamenti sostanziali sulle caratteristiche della domanda di formazione, che, se è aumentata in maniera piuttosto consistente, è anche più articolata, più complessa, e più problematica di qualche anno fa.

Scorreremo in questa nota i fatti più significativi che si verificano, o che si sono verificati, in alcune Regioni o in alcuni Convegni, e che coinvolgono direttamente il CNOS, impegnato in cambiamenti che lo mettano in grado di continuare ad educare e valorizzare al meglio la risorsa-uomo, e di contribuire a ridurre gli effetti negativi della disoccupazione, particolarmente della disoccupazione giovanile.

1. Segnali dalla Regione Piemonte

La formazione professionale non può rimanere ferma agli schemi degli anni sessanta o anche settanta ormai radicalmente superati

- « sia in termini di evoluzione tecnologica,
- sia da un punto di vista culturale,

— sia nel tipo di approccio ai problemi della scuola e della formazione »¹.

La civiltà dello sviluppo richiede e presuppone la civiltà del sapere.

Questa affermazione tanto semplice è piena di non poche implicanze per la formazione professionale, non più orientata al fare, ma al saper fare, al comunicare, al decidere, cioè orientata a realizzare un insieme complesso di prestazioni individuali e di gruppo.

La ricerca fa riflettere su due rischi da cui si deve guardare attentamente la formazione professionale: il rischio di un nuovo tipo di analfabetismo che si chiama « analfabetismo tecnologico », e il rischio ancora più grave di una carenza di cultura capace di fornire al cittadino le chiavi di lettura della società moderna, che non è solo fatta di robot e di computer, ma di comportamenti e di valori².

Se la formazione professionale riesce a riorganizzarsi in sistema formativo che sappia integrare cultura generale, cultura scientifica e cultura tecnico-operativa, eviterà tutti due questi rischi e diventerà pervasiva di valori che arricchiscono le persone e la società. Ma per raggiungere questi obiettivi bisogna fare chiarezza su alcuni problemi di fondo.

Il primo problema sta nel non affidare, in senso di supplenza, alla formazione professionale compiti che non sono suoi. Oggi la formazione professionale deve ancora fornire la cultura di base e qualche volta anche la capacità di lettura e di calcolo, oltre alla comprensione dei nuovi linguaggi: e tutto questo esula, a nostro parere, dai suoi obiettivi fondamentali.

Il secondo problema sta nel superare il rigidismo burocratico e funzionale della formazione professionale a vantaggio di una flessibilità che risponde ad esigenze sempre più diversificate in termini di livelli di ingresso degli utenti, in termini di richiesta del mercato del lavoro, in termini di spessore e durata dell'intervento formativo.

Se questi problemi possono essere superati può farsi strada il concetto della formazione professionale, non come « segmento » del sistema educativo, « collegato alla fine più o meno prematura di un certo ciclo scolastico », ma come « aspetto » del sistema educativo. La formazione professionale deve essere compresa come fatto culturale che investe tutto l'arco della vita del lavoratore e che si distingue da altri aspetti del sistema educativo per la sua

¹ SCHIAVONE PARRACONE, *Una formazione alle professioni che cambiano*, Fondazione Agnelli, p. 12.

² *Ibidem*, pp. 12-13.

« specificità », per la sua « elasticità » e per la sua « dinamicità ». Considerare la formazione professionale come aspetto anziché come segmento del sistema educativo significa darle dignità sua propria, al di là di essere rifugio insicuro per emarginati dal sistema scolastico o dal mondo del lavoro.

Dicendo questo non si vuole né eludere né sottovalutare la gravità dei problemi dell'emarginazione, in particolare giovanile, ma solo riconoscerli per problemi sociali reali, alla soluzione dei quali contribuisce anche la formazione professionale, solo se messa in grado di investire sulla sua vera dimensione, quella formativa, rifiutando il ruolo di supplenza ad un sistema di assistenza equivoco ed inefficace.

Sono questi segnali, forse troppo lineari, forse anche troppo semplici, ma certamente frutto di una razionalizzazione delle funzioni e dei ruoli della formazione professionale che contribuiscono a far chiarezza intorno ad essa, quella chiarezza che non c'è stata, o che forse non si è ricercata a sufficienza in altri momenti, in altre Regioni o Convegni dove pure si volevano approfondire.

2. Preoccupazioni e perplessità dalla Regione Lombardia

Con questo sottotitolo non vogliamo riferirci al fatto istituzionale della formazione professionale in Lombardia, che pure offre occasione di non poche preoccupazioni e perplessità, quanto alla coincidenza del Convegno della Confindustria del 10 e 11 ottobre scorsi a Mantova cui abbiamo partecipato con estremo interesse.

A più di due mesi dall'avvenimento la riflessione si è potuta sedimentare e le proposte della Confindustria si sono fatte sempre più chiare, librate dall'alone del Convegno-spettacolo, che ha preso totalmente l'interesse dei partecipanti, coinvolti più dai ritmi intensi delle comunicazioni, che non dagli argomenti spesso deboli, e, comunque, condizionati da un tecnicismo eccessivo, che non ha favorito né il dialogo, né il confronto.

La Confindustria ha affermato in maniera inequivocabile la rilevanza della formazione professionale nel processo di sviluppo dell'Italia di oggi, e, contemporaneamente, ha manifestato insoddisfazione per il sistema formativo attuale.

Mentre non ci troviamo d'accordo sulle ragioni di insoddisfazione, siamo perfettamente allineati con la prima parte della affermazione che ci conferma nella direzione operativa assunta fin da quando quattro anni fa abbiamo proposto la sperimentazione delle Guide curriculari, che permettessero non solo

di superare le inefficienze, non sempre imputabili a noi, del sistema formativo, ma anche di adeguare i nostri interventi ai nuovi modelli di sviluppo.

Le guide curriculari CNOS perseguono l'obiettivo ambizioso di superare la dicotomia tra mondo della formazione e mondo del lavoro, attraverso il sistema dell'alternanza, con la richiesta di stages aziendali sempre meglio articolati ed organizzati, nonostante il rifiuto, spesso immotivato, di tante aziende che non vogliono assumersi il ruolo e la responsabilità formativa che loro compete a favore di giovani che potrebbero essere domani loro dipendenti.

Collegando i segnali che ci vengono dalla ricerca della Regione Piemonte e queste riflessioni sul Convegno di Mantova viene spontaneo domandarsi se sia possibile dare una risposta concreta e partecipata non solo alla domanda tecnologica, ma anche alla domanda sociale di formazione professionale. Si tratta, pensiamo, di mettere in chiaro i ruoli che i singoli attori di un sistema formativo modernamente inteso sono chiamati a ricoprire.

Rifiutiamo invece la affermazione semplicistica che vedrebbe la soluzione di tutti i mali della formazione professionale nell'affidamento di questa da parte dello Stato alle imprese, capaci di dare risposte sociali e culturali ai problemi irrisolti solo con una migliore utilizzazione delle risorse.

Questa proposta ci è sembrata assai ingenua e piuttosto miope nella analisi di una realtà nella quale non sono stati presi in considerazione gli interventi significativi realizzati nel campo della formazione professionale dagli Enti. Purtroppo, e ancora non abbiamo capito perché, gli Enti di formazione professionale non hanno avuto voce nel Convegno. Eppure avrebbero potuto dire cose interessanti relativamente ai processi di innovazione del sistema che realizzano, stimolando, e, spesso anche sostituendosi alle istituzioni preposte al governo politico e programmatico, oltre che invocando, il più delle volte invano, una più stretta collaborazione dalle imprese.

3. L'innovazione nella Regione Veneto

La Regione Veneto, dopo aver portato a regime la sperimentazione grafica durata quattro anni, ha autorizzato il CNOS ad iniziare la sperimentazione di un suo progetto, per il rinnovamento dei processi meccanico ed elettromeccanico, nei CFP di San Donà di Piave, Venezia - San Giorgio, Verona - San Zeno.

La ricerca che ha portato alla elaborazione del progetto era giunta alla conclusione che né la ripresa produttiva, né l'innovazione tecnologica avreb-

be risolto i gravi problemi sociali che travagliano il nostro Paese: la disoccupazione e l'emarginazione.

Un'ipotesi di soluzione del problema è stata invece individuata nella formazione su progetto con la quale aggredire la situazione in maniera adeguata attraverso un « aggancio formativo alla realtà concreta della vita, un sostanziale rinnovamento della cultura e dei metodi, una formazione di base polivalente aperta ad una formazione ricorrente per superare le vecchie divisioni in due parti: momento formativo e momento produttivo »³.

Le finalità del progetto sono state costruite su una « dimensione artigiana » della professionalità, cioè su una « professionalità personalizzata » e acquisita attraverso un sistema formativo che mette l'utente in grado di scegliere, di governare il cambiamento, di decidere, organizzandosi tempi e ritmi di apprendimento in un nuovo ed interessante intreccio di crediti formativi.

L'obiettivo motivazionale infine vuole mettere in grado il giovane e il lavoratore di passare da « atteggiamenti necessitanti ad atteggiamenti di interesse » per il proprio lavoro.

Questa finalità e questi obiettivi non si sarebbero raggiunti aggiungendo nuove discipline ai programmi di stampo scolastico o alle vecchie benemerite monografie, ma costruendo un nuovo itinerario formativo nel quale integrare polivalenza e specificità.

L'itinerario, articolato, secondo la migliore tradizione veneta, in un anno propedeutico e di orientamento, diviso in ciclo A e ciclo B per complessive 1200 ore, in due cicli di polivalenza, e in due cicli di specificità per complessive 2400 ore, si sviluppa sulle tre aree classiche (culturale, scientifica, tecnico-operativa) in cui spazia la formazione professionale oggi. Per ogni area sono stati costruiti moduli formativi, di cui alcuni obbligatori e altri facoltativi, finalizzati alla costruzione di figure professionali le cui caratteristiche fossero riferite ai ruoli anziché alle mansioni, e quindi con accentuati caratteri di polivalenza e flessibilità e con competenze che superino la singola tecnologia, per poter agire sempre più a livello di processo, anziché su singole parti di esso.

Tenendo presente che il Secondario veneto sta passando da una situazione di « meccanizzazione » della produzione ad una sempre più accentuata « automazione » sono stati individuati quattro subprocessi per il ciclo produttivo meccanico (lavorazioni meccaniche per asportazione di truciolo me-

³ Delegazione regionale Veneto, *Sperimentazione del progetto meccanico elettrico*, p. 2.

dianche macchine utensili, lavorazioni meccaniche manuali, lavorazioni meccaniche per deformazione plastica a caldo e a freddo, lavorazioni meccaniche relative ad impianti tecnici) e cinque subprocessi per il ciclo produttivo elettrico (sistemi di produzione e trasporto di energia elettrica, sistemi di distribuzione dell'energia elettrica, sistemi di comando, controllo e attuazione di processi produttivi, macchine elettriche, telecomunicazioni)⁴.

Per ogni subprocesso sono state individuate figure professionali significative, i cui profili e la cui definizione si vanno elaborando, confrontandosi anche con altre ricerche e con altre agenzie formative.

Il progetto, diventando operativo, prevede anche il ruolo e la funzione delle sedi formative che sono il CFP e l'Azienda:

— il CFP, sede classica di formazione professionale, diventa « laboratorio » per il conseguimento degli obiettivi formativi attraverso la acquisizione di competenze scientifiche, tecnico-operative, sociali, legate a capacità di comunicazione e di calcolo, accompagnate da abilità strumentali, integrate dei contenuti propri dello specifico professionale;

— l'Azienda è chiamata ad assumersi il suo ruolo formativo quale sede per il confronto delle esperienze del CFP con il mondo produttivo, e per un tirocinio operativo, che si possono concretizzare in uno o più Stages.

5. In quale direzione cammina la Regione Abruzzo?

Il CNOS impegnato in un confronto dialettico con la Regione Abruzzo sta lavorando per attivare un sistema di formazione professionale caratterizzato da capacità progettuale ed efficienza, rapportato alla evoluzione economica e sociale della Regione.

Un elemento positivo della innovazione in atto sta nello smantellamento di un modello formativo che limitava il ruolo della formazione professionale semplicemente alla preparazione tecnica delle giovani generazioni o alla riconversione professionale degli adulti, senza porre attenzione ai temi a monte delle scelte professionali e alle interazioni tra competenze professionali, problemi sociali e sviluppo economico.

Il CNOS, oggi più di ieri, vuole aprire definitivamente e stabilmente le proprie strutture formative al territorio ampliando lo scenario delle attività formative oltre che con corsi, rinnovati negli obiettivi e nei contenuti, per giovani utenti, anche con progetti a carattere innovativo, che vanno dal-

⁴ *Ibidem*, pp. 4-5.

l'approfondimento delle tecnologie della informazione, alla assistenza alle piccole imprese, alla animazione di villaggi turistici.

Per operare su questa linea innovativa per altro sono necessarie professionalità specifiche e strutture attrezzate per attività di studio, ricerca e sperimentazione. La proposta di riorganizzazione delle strutture e di riqualificazione delle risorse umane ha trovato l'Ente disponibile ad ogni collaborazione con la Regione, cui ha offerto più di una volta le proprie competenze e capacità. Il rammarico sta nel non essere stato preso in considerazione nelle iniziative di aggiornamento attuate dalla Regione dal settembre al dicembre '86, e nel costatare come gli obiettivi e i contenuti siano stati perseguiti ai livelli minimali anziché con i ritmi richiesti da una grave situazione di emergenza.

Per il 1987 sono state fatte vaghe promesse di coinvolgimento ma nulla di concreto è stato ancora proposto nonostante l'art. 4 lett. h della legge 845/78, e la dichiarazione di principio del documento regionale « ambiti territoriali della azione formativa », dove è detto che spetterà « all'Assessorato regionale alla formazione professionale programmare e coordinare la formazione e l'aggiornamento degli operatori, dove trovino spazio adeguato anche i piani di aggiornamento che gli Enti intendono svolgere »⁵.

La Regione sta perseguendo una politica elaborata a livello di vertice e proposta alla base con scarse possibilità di confronto e di correttivi sostanziali con gli attori interessati; e tra questi i meno considerati sono gli Enti di formazione professionale, che, però, sono portatori delle maggiori responsabilità formative.

A noi sembra che ci si sia incamminati su una strada molto pericolosa e non ci si voglia fermare a riflettere per trovare strumenti oggettivi con i quali misurare la situazione reale, gli interventi fatti e da fare, il rapporto tra investimenti e resa sociale e produttiva dei medesimi.

È mancato finora alla Regione, perché non lo ha cercato, un feed-back concreto sulle cose, sui contenuti, sugli obiettivi dell'attività di ristrutturazione del sistema formativo.

Sarebbe importante che la Regione, all'interno delle nuove esperienze, facesse crescere, accanto alla cultura della progettualità, della innovazione, della sperimentazione, la cultura della valutazione. Una valutazione oggettiva dei risultati finora ottenuti, che potrebbe rappresentare un primo momento serio e concreto da cui partire per capire senso e prospettive degli interventi e per selezionare agenzie e attori della innovazione.

⁵ Regione Abruzzo, *Ambiti territoriali dell'azione formativa*, p. 8.

6. Le riflessioni del CNOS

Una migliore e corretta utilizzazione della formazione nelle aziende, la necessaria integrazione tra strutture produttive e strutture formative, il serio ricorso ai contratti di lavoro atipici, la diffusione di lavori socialmente utili quali preziosi nuovi campi di incremento dell'occupazione, la individuazione dei contenuti culturali e tecnici nuovi nelle professioni e nei mestieri, rendono imprescindibile una seria riflessione sui sistemi di formazione⁶.

In una società dalle trasformazioni tanto rapide la formazione deve essere « accumulazione culturale », accumulazione di conoscenze teoriche e pratiche, relativamente al lavoro, all'impresa, al ciclo produttivo, alla società che cambia velocemente.

Se fino agli inizi degli anni '80 la formazione ha sofferto una crisi d'identità, poiché la carenza di domanda economica aveva indotto i sistemi di formazione a dare risposta solo alla domanda sociale, con la conseguenza di assolvere ad un ruolo più di assistenza che di promozione dei soggetti, oggi la situazione sta radicalmente cambiando, pur rimanendo problemi molto seri di equilibrio di risposta vuoi alla domanda sociale, vuoi alla domanda economica.

Per far fronte alle esigenze delle utenze frammentate della formazione c'è sempre più bisogno di « intelligenza progettuale, di fantasia, di flessibilità e di razionalità creativa nell'impiego e nel potenziamento delle risorse umane »⁷.

Su queste tematiche il CNOS si è fermato a riflettere attentamente in questo inizio d'anno formativo in tre momenti e in tre sedi diverse.

6.1. Il Comitato Nazionale dei Settori professionali

La struttura tecnico-didattica della Federazione CNOS/FAP, dopo aver dato vita alla innovazione più concreta e anche più difficile che abbia investito le Associazioni regionali e i CFP, ha voluto concedersi due giorni di riflessione e di verifica sul senso di ciò che è stato realizzato e sulle prospettive di un cammino complicato, ancora possibile.

Il peso dei processi innovativi e il prevedibile accelerarsi dei medesimi si accompagnano a mutamenti non solo economici, ma anche culturali, che,

⁶ Rapporto ISFOL 86 - Franco Angeli, p. 12.

⁷ *Ibidem*, p. 13.

se si traducono in un aumento della domanda di formazione, esigono anche un coerente mutamento di obiettivi, contenuti e metodi.

Il progetto CNOS dovrà ancora perfezionarsi per fornire agli allievi una preparazione di base polivalente a larga banda scientifica, tecnica, culturale, per metterli in grado di risolvere problemi ordinari ed emergenti nel lavoro, per sviluppare in essi competenze specifiche connesse con i processi di produzione così come oggi si presentano, per stimolare le loro capacità di autoapprendimento e di autoformazione.

Questo approccio dovrà ancora contribuire a superare la distinzione spesso ricorrente, tra educazione per la vita e formazione per il lavoro, attenuando inoltre la distinzione tra istruzione scientifica ed umanistica e formazione professionale, rinforzando il concetto che formazione non è un segmento ma un aspetto della educazione. A questo processo di rinnovamento si accompagna il grande sforzo di modificazione delle strutture formative. Infatti alle vecchie strutture spesso riproduttive di schemi superati si chiede di acquisire la capacità di analizzare i fabbisogni formativi, di progettare, programmare, realizzare e valutare curricula formativi in grado di « anticipare » il capitale umano adeguato ai processi innovativi nelle imprese e sul territorio, di utilizzare disinvoltamente la metodologia modulare in maniera da permettere interventi su progetto, « personalizzabili », con unità didattiche spendibili anche in tempi e situazioni diverse.

Concretamente si richiede al sistema formativo CNOS di acquisire la capacità di realizzare un processo di formazione di tipo flessibile a somiglianza dei sistemi di produzione flessibili, in grado di adeguare il prodotto alle continue variazioni della domanda.

Le vecchie strutture « parascolastiche » si trasformano in « agenzie di formazione » dinamiche, collegate con le esigenze di crescita della persona del lavoratore, giovane o adulto, senza entrare in conflitto con le esigenze del mondo produttivo.

Tutto questo è stato richiesto al Comitato Nazionale dei Settori, che, pur condividendo l'esigenza innovativa, ha fatto notare con estrema determinazione il disagio in cui si lavora a causa di scarsità di tempo, di strutture non adeguate, di limitate risorse economiche, soprattutto per la produzione di progetti mirati e di sussidi didattici coerenti.

6.2. *Il Training di formazione*

Il piano di formazione dei formatori 1986 comincia con un intervento di formazione ricorrente per i vertici della Federazione: i membri del Consiglio direttivo e i Segretari di Settore.

Gli obiettivi di questo momento formativo sono: conoscere le nuove aree e le nuove utenze della formazione professionale, come si è evidenziato all'interno di questa nota, acquisire competenze per ripensare il sistema, il modello e le strategie della formazione professionale CNOS, razionalizzare i rapporti con le istituzioni, formulare un'ipotesi di adeguamento della proposta formativa alla formazione professionale che cambia.

Un'analisi degli utenti ci dice che essi si presentano in genere alla formazione professionale con un più elevato grado di istruzione (drop-outs a parte), con una minore disponibilità ad una formazione standardizzata e ripetitiva, con una richiesta specifica di una migliore conoscenza del mondo del lavoro.

Di fronte a queste esigenze la formazione professionale deve potenziare la propria imprenditorialità per saper occupare i nuovi spazi che si aprono, intensificare la collaborazione con le strutture scolastiche e produttive, prestare attenzione ai nuovi rischi di addestramento sofisticato, superando la resistenza di molti operatori al cambiamento, lo scarso funzionamento delle strutture di orientamento, del collocamento, dell'osservatorio del mercato del lavoro. In una parola la formazione professionale deve diventare sistema, definendo i propri confini, consolidando lo scambio con l'esterno, predisponendo meccanismi di autoregolazione e valutazione.

Su queste provocazioni si è sviluppato il dibattito della prima fase del training che ha toccato il ruolo della formazione, le metodologie, la progettualità, il raccordo con il territorio, il rapporto con le istituzioni, i perversi tentativi di riforma per « ricentralizzare » e « riscolasticizzare » la formazione professionale.

La maturazione di questi concetti garantisce una ricaduta positiva sul travaglio delle Regioni. Esse, soddisfatte della ripresa del dibattito sulla centralità della formazione professionale, sono consapevoli delle esigenze di nuova professionalità e si dicono capaci di concorrere alla soluzione dei gravi problemi che assillano la formazione professionale, ma respingono le tendenze centralistiche dello Stato e la generalizzazione di giudizi negativi, per la maggior parte di esse immeritati. Inoltre cercano solidarietà nella denuncia di una eventuale riforma cieca di un sistema le cui potenzialità non sono state ancora tutte esplorate a causa del mancato raccordo Stato-Regioni, e degli impedimenti oggettivi che continuano a frenare l'innovazione poiché non si arriva ad una collaborazione aperta e trasparente⁸.

⁸ Dichiarazione del coordinamento degli Assessori regionali di formazione professionale. Novembre 86.

Il contributo del CNOS in questa direzione viene garantito anche dalla elaborazione culturale del Training.

6.3. *La programmazione*

La Federazione CNOS/FAP vive il momento più delicato di ogni anno formativo quando il Consiglio direttivo deve pensare e decidere il futuro. Un futuro, sia pure immediato, nel quale per altro il cambiamento è molto rapido e il controllo assai incerto.

Il Consiglio direttivo ha deciso per l'87 la revisione della proposta formativa da adeguare alla società che cambia, in uno scenario in cui la formazione delle risorse umane e i rapporti tra formazione, cultura e tecnologia divengono il nodo centrale di ogni sistema organizzativo.

Insieme alla revisione della proposta formativa il CNOS guarda al futuro attraverso la riorganizzazione delle sue strutture operative (sede nazionale, sedi regionali, settori professionali, CFP), la formazione dei formatori, un più incisivo inserimento sul territorio, un migliore servizio di orientamento professionale.

Lo sviluppo di queste linee programmatiche e la realizzazione delle iniziative ad esse sottese costituiscono la sfida CNOS al 1987: se la posta in gioco è alta e rilevante, l'impegno sarà concreto e il contributo alla costruzione di un futuro in cui occupazione e sviluppo siano alla base di una migliore qualità della vita, se non determinante, almeno significativo.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Natale Zanni

L'ultima annata di Rassegna CNOS ha presentato nel N. 1 una bibliografia riguardante la sperimentazione, il curricolo e la progettazione didattica legata in particolare alla ricerca sulle fasce di professionalità utile per coloro che vogliono approfondire l'aspetto progettuale nella F.P.

Nel N. 3 sono stati presentati rispettivamente:

QUAGLINO G. P., *Fare formazione*, Il Mulino, Bologna, 1985, pp. 226.

In cui si presenta la necessità di sostenere l'azione formativa con una buona formazione teorica.

MARUCCI G. (a cura di), *Educazione tecnico-scientifica e formazione professionale*, Roma, Ed. Lavoro, 1986, pp. 206.

In cui si sviluppa il tema riguardante l'influenza dell'informatica e della robotica nel mondo socio-produttivo.

Cos'è il sindacato, Roma, Ed. Lavoro, 1986, pp. 75.

In cui viene fatta una breve sintesi sulle principali problematiche riguardanti il sindacato.

GALLINO L., *Informatica e qualità del lavoro*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 152.

In cui si analizzano problemi riguardanti le conseguenze che l'informatizzazione del mondo produttivo può avere nell'organizzazione del lavoro.

HAZON F., *Introduzione alla formazione professionale*, Brescia, La Scuola 1986, pp. 256.

In cui si affrontano i problemi più scottanti inerenti la progettazione nella formazione professionale in Italia.

Vengono ora presentati 4 libri riguardanti: il movimento operaio dall'unità d'Italia a oggi; il valore del titolo di studio sul mercato del lavoro; l'insegnamento del disegno tecnico; le tecnologie dell'informazione e orientamento nella società post moderna.

LISANTI N., *Il movimento operaio in Italia 1860-1980. Dall'Unità ai nostri giorni*, Roma, Editori Riuniti, 1986, pp. 159.

È un volumetto formato quasi tascabile (12,5 x 19,5) della collana « Libri di base » diretta da Tullio De Mauro, che si prefigge l'obiettivo di « tratteggiare, sia pure in termini molto sintetici, le linee di sviluppo del movimento operaio lungo un arco storico che va dall'Unità d'Italia ai giorni nostri ». Non è un argomento nuovo, tuttavia tali studi normalmente vengono posti all'interno di lavori più generali sulla storia d'Italia. Ciò comporta quasi sempre una scelta nelle informazioni presentate, per esigenze di spazio o per motivi ideologici, che possono non presentare la problematica in una visione generale assai utile per vedere il fenomeno in tutte le sue implicanze storiche. Inconveniente questo che è facile evitare con una trattazione autonoma, pur potendo anch'essa essere parziale.

Il libro inizia presentando il primo decennio di vita del movimento operaio in Italia dal suo inizio nel 1860 a Milano con l'VIII Congresso delle Società Operaie, alla rottura con i marxisti nel 1872. Prosegue poi dal secondo al quarto capitolo con una presentazione veloce: della fondazione del partito operaio italiano; dell'esodo rurale e dei problemi suscitati dal proletariato industriale a livello di legislazione e lotte operaie; della diffusione del marxismo in Italia; della questione sociale in campo cattolico portata in primo piano dall'enciclica « Rerum novarum »; della crescita e del consolidamento del movimento operaio; degli scontri tragici tra gruppi di lavoratori e forza pubblica alla fine del secolo; della svolta del nuovo secolo e del decollo industriale con le agitazioni, scioperi e il sindacalismo dell'età giolittiana sino all'avvento del fascismo. Il capitolo quinto riguarda il periodo fascista e la resistenza con le vicende, riguardanti le manifestazioni di piazza del periodo fascista e dell'immediato dopo guerra. Gli ultimi tre capitoli si riferiscono rispettivamente alla ricostruzione nel periodo post bellico; alle problematiche tipiche degli anni '50, anni di avvio dello sviluppo economico con forti tensioni nel mondo del lavoro tra operai e datori di lavoro sino all'autunno caldo ed infine l'ultimo capitolo riguardante il dopo '69, cioè l'azione sindacale degli anni '70 con il problema dell'unità sino ai nostri giorni. Al termine viene riportata una cronologia delle tappe più significative del movimento operaio dal 1841 al 1985.

È un volumetto di facile lettura che comunque andrebbe integrato se si vuole fare uno studio attento sul problema per non rischiare di analizzare il fenomeno in modo alquanto parziale senza tener conto della complessità sociale in cui esso si è sviluppato.

CEASCO, *Il valore del titolo di studio sul mercato del lavoro*, Torino, Ceasco, 1986, pp. 125.

È un volume che riporta la rielaborazione del rapporto finale di una ricerca condotta da un gruppo di esperti dell'ISFOL, il cui coordinatore è stato F. Ghergo, e dell'istituto di ricerca sui problemi dello stato e delle istituzioni (IRSI), il cui coordinatore è stato P. Cascioli. In esso si è cercato di rispondere ad interrogativi sollevati in più occasioni particolarmente dalle pubblicazioni specialistiche e dai mezzi di comunicazione di massa. Vedere cioè:

- Quale valore le leggi e i contratti collettivi attribuiscono al titolo di studio?
- Quali sono gli orientamenti della giurisprudenza in questo campo?
- Come si comporta il settore privato e quello pubblico nei confronti del titolo di studio?
- Un elevato titolo di studio ha sempre e comunque benefici positivi?
- Non sarebbe opportuno togliere il « valore legale » al titolo di studio, togliendo così un potere discriminante troppo forte suul mercato del lavoro?

La problematica viene affrontata iniziando con la presentazione del valore legale dei titoli nelle norme di legge che regolano l'esercizio delle libere professioni. Quindi, nel secondo e terzo capitolo, si analizza il valore del titolo di studio nei contratti nazionali di lavoro sia nel pubblico impiego come nel settore privato. Nel quarto e quinto si presentano il valore « legale » del titolo di studio secondo la giurisprudenza; il potere di conferire titoli di studio con valore legale; il riconoscimento dei titoli di studio stranieri in Italia ed alcuni dati statistici che tendono a dimostrare il valore positivo dei titoli di studio sul mercato del lavoro, cioè come il titolo difficilmente diviene un fattore penalizzante. Esso è, come viene detto nel testo, un « pessimo padrone, ma un ottimo servo ». Gli ultimi due capitoli infine si fermano ad analizzare alcune proposte conclusive con i relativi nodi concreti da sciogliere per renderle operative ed il delicato problema del « valore legale » del titolo di studio analizzando le argomentazioni a favore e contro tale valore.

Il problema, come si può vedere, è molto attuale. Si pensi solo al « valore legale » della qualifica professionale rilasciata da un Centro di formazione professionale nei confronti di quella rilasciata da un Istituto Professionale di Stato di fronte a concorsi per assunzioni nel pubblico impiego, dove la prima ha un valore diverso dalla seconda; valore non sempre riconosciuto o comunque discrezionale anche se per le abilità richieste nel lavoro specifico per cui il concorso viene indetto, potrebbe essere più adatta.

Il settore privato ha un comportamento più flessibile nei confronti del titolo di studio rispetto al settore pubblico, e cerca di verificare nelle assunzioni anche altri elementi, quali: competenze specifiche, desiderio di svolgere un certo ruolo, correttezza di comportamento nei confronti di terzi che vengono coinvolti... Mentre il pubblico impiego è più rigido e ancorato a schemi superati. Si pensi solo ad un operatore nella scuola che pur avendo i titoli idonei per insegnare può contribuire poco o nulla all'apprendimento degli allievi se oltre alla conoscenza della materia, non cerca anche di comunicare con codici conosciuti dagli allievi, di adattarsi cioè all'utenza a cui si rivolge.

È un volume che tratta un argomento interessante e che tocca alcuni problemi molto importanti nella realtà italiana in questo campo per quanto riguarda il valore legale del titolo di studio, sollevando interrogativi seri sul legame troppo rigido presente oggi in alcuni campi, tra titolo di studio « legale » e attività svolta. È una realtà, come si conosce, incapace di riconoscere le potenzialità formative, dove si trovano, anche in agenzie non statali, e valorizzarle di conseguenza anche nel pubblico impiego e nella scuola.

FRANCI G. - MARRA C., *Insegnare il disegno tecnico. Guida didattica con indicazioni pratiche*, Novara, IGDA, 1986, pp. 243.

È un volume in formato A4 della collana « Ricerche Esperienze Sussidi » dell'Istituto Geografico De Agostini, diretta da L. Calonghi. Esso si rivolge principalmente a docenti di disegno tecnico ed educazione tecnica. Si prefigge di stimolare una riflessione su enunciazione di principio ed esempio concreti, svolti e/o commentati, utili per interventi formativi in tale materia. Tutta la problematica viene vista in un'ottica non solo tecnica, ma anche pedagogico-didattica. Ottica indispensabile per chi deve progettare interventi formativi in tale campo.

I primi sei capitoli presentano aspetti più generali riguardanti: il linguaggio e le finalità del disegno tecnico con particolare riferimento all'esigenze disciplinari; le possibilità educative di tale insegnamento per quanto riguarda l'estetica, il rigore intellettuale nell'affrontare un problema, la socialità, la volontà; gli obiettivi, la valutazione e le strategie formative più opportune da porre in atto in tale insegnamento perché esso possa diventare un momento, di reale maturazione professionale; i programmi e la programmazione con una analisi di alcuni di essi, della loro struttura, valore giuridico, interpretazione; i sussidi didattici più opportuni da utilizzare per un apprendimento efficace.

Dal capitolo sesto al termine, tre capitoli, l'attenzione viene spostata maggiormente verso la realizzazione concreta degli interventi. In particolare nel sesto capitolo vengono analizzati esercizi di lettura di disegni tecnici con un cenno al termine sull'insegnamento programmato in tale campo. Nel settimo e nell'ottavo vengono presentati rispettivamente l'utilità degli schizzi con alcune esemplificazioni e le problematiche sulla rappresentazione in scala di disegni; generalità ed esercizi sulle proiezioni. Il nono ed ultimo capitolo presenta elementi di avviamento alla progettazione con esemplificazioni ed informazioni utili per la realizzazione di piccoli progetti.

Certo anche in questo campo, come in molti altri, l'informatica produrrà dei cambiamenti specialmente per quanto riguarda la manualità e la logica nella progettazione, tuttavia particolarmente ai formatori è molto utile una riflessione sistematica su modalità e possibilità di sviluppare una disciplina, di studiare le possibilità di interazione con le altre per poter concretizzare un discorso interdisciplinare, di vederne anche i limiti per relativizzare alcune forme di insegnamento molto sperimentate, ma ormai non molto utili per una preparazione professionale in tale campo. Riflessione che il testo aiuta a fare.

SCURATI C. (a cura di), *L'educazione extrascolastica problemi e prospettive*, Brescia, La Scuola, 1986, pp. 262.

È un volume che presenta una serie di contributi riguardanti problematiche educative in altre agenzie formative al di fuori del « sistema scuola »: nella « scuola parallela », come qualcuno ama definirla. I diversi autori cercano di analizzare il problema da diversi punti di vista in modo da vederne tutte le implicanze e nello stesso tempo sottolineare la complessità dell'argomento che esige una riflessione impegnativa ed un interesse da parte di diversi organi sia pubblici che privati.

Il testo inizia con una introduzione in cui si cerca di evidenziare dei segnali e dei punti di riferimento dell'intera problematica trattata. Vengono poi sviluppati in un primo gruppo di contributi dei principi da cui partire per affrontare il tema, riguardanti: l'educazione permanente, sviluppo dell'adulto e pedagogia educativa; una analisi di due posizioni, una inerente al primato dello scolastico e l'altra quello dell'extrascolastico; l'esigenza di una continuità educativa per superare i limiti propositivi e critici di ciascuna di queste due posizioni. In un secondo gruppo di contenuti vengono evidenziate le dimensioni di tale tema: gli aspetti problematici dell'educazione familiare con una riflessione sulla centralità dell'educazione data in famiglia; le attività socioassistenziali e rieducative con attenzione alla possibilità di risposta ai bisogni delle varie età e al ruolo delle istituzioni; l'associazionismo e la sua importanza nell'ambiente giovanile; i beni culturali: musei, biblioteche e il loro rapporto con le persone; i mass media e la loro interazione con il sistema scolastico che sovente li ignora; il tempo libero e il suo valore pedagogico se viene accettato come un aspetto positivo; la vita ecclesiale, sua rilevanza o irrilevanza in una problematica tipo quella considerata nel volume. Nel terzo gruppo di contributi viene affrontato il problema delle strutture che devono rendersi disponibili per concretizzare le istanze emergenti dalle analisi fatte quindi: la politica e la gestione, sia da parte pubblica che privata, dell'extrascolastico; la presenza-assenza dello Stato; la formazione degli operatori nel periodo fine anni '60 inizio anni '70 e le nuove prospettive.

È un libro fatto in collaborazione (sono nove gli autori) e porta un contributo di idee non indifferenti al dibattito anche se ancora in campo prevalentemente teorico. Fa però vedere la complessità del tema e l'opportunità di approfondirlo ulteriormente per arrivare a delle conclusioni operative rispettose di una società pluralista e democratica.

